GIUSTIZIA E LIBERTÀ

MOVIMENTO DI UNIFICAZIONE SOCIALISTA

(Justice et Liberté)

Fondatore: CARLO ROSSELLI

ABBONAMENTO { Francia e Colonie 25 fr. 12,50 / Altri Paesi........ 50 fr. 25 fr (UN ANNO / 6 MESI)

ABBONAMENTO SOSTENITORE : 100 FRANCHI

PARIGI, 1 Luglio 1938 — Anno V — N° 26 — Un numero : 0,50

ESCE IL VENERDI'

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
8, RUE JOLIVET - PARIS (14°)
TÉLÉPHONE : DANTON 84-68

Tutto un popolo in piedi contro la viltà e l'egoismo dell'Europa

L'AVVERTIMENTO del governo di Barcellona che esso potrebbe vedersi costretto, se continuassero i sistematici massacri della popolazione civile da parte degli aviatori fascisti, a esercitare rappresaglie non precisamente rivolte contro la popolazione civile dell'altro campo (popolazione anch'essa spagnola), è il fatto nuovo ma non illegittimo e impreveduto (si ricordi in proposito l'accenno fatto dal nostro « Cronista » nella rubrica di politica estera il 20 maggio : « Trionfo della paura a Ginevra ») che conferisce uno speciale carattere di gravità alla situazione attuale.

Nell'appassionata corrispondenza di simpatia e di comprensione che la dichiarazione del governo repubblicano spagnolo ha trovato presso tutti gli spiriti liberi, è sfuggito l'interessantissimo particolare del tentativo di alterazione del senso esatto della comunicazione di Barcellona a Londra e a Parigi. Dalla ridda di comunicati, di smentite e di precisazioni si deduce infatti che mentre i rappresentanti del governo spagnolo hanno mantenuto al loro avvertimento una forma opportunamente vaga e indeterminata, il governo e la stampa italiana hanno invece subito parlato dell'intenzione repubblicana di bombardare le città italiane ; e su questa intenzione, presentata come determinata e precisa, hanno impostato una clamorosa campagna diplomatica e giornalistica, il cui duplice scopo, all'estero e all'interno, è più che evidente : all'estero è quello di intensificare lo « chantage à la guerre » tendente a strappare alle preoccupate pseudo-democrazie il maggior numero possibile di concessioni e di rinuncie ; all'interno, quello di eccitare e ingannare l'opinione pubblica ponendo sin da ora le premesse che permettano di presentare la probabile guerra di domani come una guerra di difesa e non di aggressione.

Qual mezzo migliore, per questo stordimento dell'opinione pubblica, dell'attribuzione al governo di Barcellona di una fredda intenzione di strage prospettata come un colpo disperato e criminale (come se ne intendono i fascisti, di queste cose !) da parte di chi si sente ormai prossimo alla fine ?

Comunque sia, la chiamata in causa da parte del governo di Barcellona dei veri responsabili degli orrori della guerra spagnola risponde alla realtà nuda e cruda della situazione attuale e costituisce un tentativo coraggioso di infrangere il cerchio di contraddizioni e di finzioni che la diplomazia di Londra e di Parigi — soltanto preoccupata come la Notte michelangiolesca, di non vedere e di non sentire — tiene in azione da due anni con la speranza che la fine della vittima permetta all'Europa cosiddetta civile di liberarsi, con una viltà di più, dalla paura della guerra.

L'atteggiamento, in questa occasione, dei grandi giornali francesi e inglesi suscita letteralmente la nausea : terrorizzati dall'eventualità di una conflagrazione generale essi rivolgono i loro ipocriti e grotteschi consigli di moderazione non ai responsabili veri della situazione, ai mandanti e agli esecutori delle stragi quotidiane di donne e di bambini, ma alle vittime che, dopo mesi e mesi di tolleranza e di proteste restate vane, si vedono finalmente costrette a reagire con i fatti.

Il ragionamento di questa stampa e della parte di opinione pubblica e soprattutto di interessi che essa rappresenta è, in fondo, questo : bisogna, perchè noi continuiamo tranquillamente a godere i benefici di una civiltà raffinata (ossia a mangiare, a bere, a dormire e a vestir panni), che un popolo intero muoia ; e non solo che muoia, ma che finisca, svenato, in silenzio !

La vita umana acquista così due prezzi : uno al di là dei Pirenei, uno al di qua. Al di là la strage di tutto un popolo non ha valore ; al di qua l'incolumità e la pace divengono un bene cui è lecito di sacrificar tutto. Solo il popolo spagnolo, insomma, dovrebbe morire fra le convulsioni di una guerra atroce senza che la civilissima Europa sia per un sol momento disturbata nel suo egoismo e nei suoi interessi.

Che meraviglia se, dinanzi a un atteggiamento di questo genere, il governo di Barcellona si propone di reagire energicamente e di dimostrare con i fatti che la civiltà e la giustizia non conoscono Pirenei ?

« La pacificazione del continente non sarà il fatto dei governi nè delle borghesie. Sarà il fatto dei popoli, dei lavoratori. Chiede una fede fresca, potente, nei valori della vita, nell'uomo, nella ragione, nella coltura, che non si riscontra più nelle vecchie classi dirigenti scettiche e conservatrici.

La pace, come la libertà, o è una virtù attiva o è una truffa. Il pacifismo borghese è altrettanto impotente, anche se meno odioso, del bellicismo fascista. In nome della pace abbiamo visto autorizzare una guerra di sterminio della classe privilegiata sulla classe più oppressa e numerosa. In nome della pace abbiamo visto appoggiare imprese di guerra.

E oggi ci troviamo sospesi su un abisso.

CARLO ROSSELLI
(13 marzo 1936)

Il Patto a quattro e la politica del signor Chamberlain

di Silvio TRENTIN

Quando, nel luglio 1933, Mussolini riusciva, grazie ad una serie complicata e, a prima vista, sconcertante di abilissime manovre a far sottoscrivere, a Roma, da tutti gli interessati, nelle forme rituali, il *Patto a quattro* « per la assicurazione all'Europa di dieci anni di pace » — proprio quel *Patto a quattro* del quale, poco più di sei mesi prima, a Torino, su istigazione di Hitler, egli si era compiaciuto di abbozzare, in un discorso, come il solito, « sensazionale », il disegno sommario —, i circoli antifascisti europei, non esclusi molti circoli dell'emigrazione italiana, ben lungi dall'attribuire all'avvenimento una importanza eccessiva, sembrarono preoccupati soltanto di svalorizzare a priori la portata dell'accordo concluso, accanendosi soprattutto a dimostrare che, in fin dei conti, il fascismo italiano era stato all'ultimo momento costretto a subire le iniziative delle democrazie occidentali e ad accettare, di buono o di cattivo grado, che, sulla pressione appunto della Francia e dell'Inghilterra, delle modificazioni essenziali venissero apportate alle basi medesime del suo primitivo progetto.

« Giustizia e Libertà » non è mai stata di questo parere. Fin dal primo momento, essa non mancò di rilevare che, per il fatto solo di aver accettato la procedura proposta dal Duce, l'Europa democratica, quali che fossero le fallaci precauzioni formali da essa adottate per tranquillizzare l'opinione pubblica, aveva consciamente abdicato alla propria ideologia di parata e si era deliberatamente rassegnata ad affidare al fascismo l'effettiva salvaguardia degli interessi fondamentali delle proprie classi dirigenti.

E' questo stesso, del resto, il punto di vista che a parecchie riprese io mi son personalmente sforzato di illustrare su questo nostro giornale.

Nell'agosto 1936, in una relazione presentata alla L.I.D.U., non esitavo anzi di affermare che, con la sottoscrizione del *Patto a quattro*, il fascismo — sia pur nella veste (a torto da noi spesso giudicata, per gratuita assurda attribuzione al regime della nostra propria sensibilità e delle nostre proprie reazioni, indecorosa o contro natura) di mandatario del nazismo — aveva potuto, senza fatica, conseguire il suo più grande e più autentico successo di politica estera.

In verità, pur essendosi astenuto dall'offrire la benchè minima contropartita, pur avendo avuto cura, al contrario, di riaffermare, a mezzo dei suoi organi più responsabili, il carattere irrepressibile delle proprie esigenze di espansione imperiale, esso riusciva, in questa occasione, con l'acquiescenza, anzi con l'attivo concorso delle democrazie, da un lato, ad esautorare definitivamente la Società delle Nazioni, sostituendo, in linea di principio, al Consiglio di questa, per la direzione degli affari europei, la Conferenza dei quattro e mettendo così subitamente in pericolo la ragion d'essere stessa della Piccola Intesa, dall'altro lato, a pregiudicare irrimediabilmente il concreto esercizio di ogni pretesa apparente superstite libertà d'azione da parte delle grandi potenze democratiche, nonchè ad assicurare, in favore della Germania, l'esplicito riconoscimento del diritto alla parità in materia di armamenti e l'implicita ammissione della intervenuta irreparabile caducità di tutte le clausole contenute nel Trattato di Versaglia.

Le vicende che caratterizzarono il corso della politica europea dopo la conclusione del Patto poterono, è vero, dare alle volte l'illusione che il diabolico disegno il quale aveva presieduto alla sua elaborazione fosse stato sventato e che, in ogni ipotesi, gli impegni preliminari da esso consacrati avessero finito col perdere, e per sempre, ogni loro valore.

Purtroppo, però, questi affrettati ottimistici giudizii, sulla fede dei quali l'opinione pubblica europea era stata tanto spesso inconsciamente ingannata, non han servito, sino ad oggi, che ad imbrogliare, a profitto dei fascismi, le carte diplomatiche ed a rendere sempre più difficile all'antifascismo lo schieramento compatto di tutte le sue forze, su di uno stesso fronte internazionale di resistenza e di contrattacco. Non uno di essi ha sinora potuto resistere alle categoriche smentite loro inflitte invariabilmente dalle circostanze che hanno comandato lo sviluppo, solo superficialmente paradossale, della situazione nella quale l'Europa oggi si dibatte.

Effetti del « Patto a quattro »

La verità è che il *Patto a quattro* è all'origine di tutti gli intrighi grazie ai quali, da cinque anni a questa parte, il fascismo internazionale si è assicurato, senza un'eclissi mai, la direzione degli affari del Continente. Esso costituisce il piedistallo nascosto sul quale, con arte raffinata, sono stati, volta a volta, saldamente assisi gli *« inesorabili fatti compiuti »* contro i quali, di tanto in tanto, fingono di schermagliare, per tener tranquille le masse o moderarne l'esasperazione, le Cancellerie dei paesi che monopolizzano ancora, per forza d'inerzia, la rappresentanza dello Stato libero : — gli accordi famigerati di Roma del gennaio 1935 che assicurarono al fascismo la collaborazione della Francia per la fondazione dell'Impero e fornirono il pretesto ad una prima costruttiva presa di contatto della diplomazia mussoliniana con i circoli conservatori inglesi, dei quali, alla fine, dovevano rendersi soli autorizzati interpreti, a dispetto degli onesti scrupoli del signor Eden, Samuel Hoare e Neville Chamberlain ;

— l'attribuzione al governo fascista, in ispregio alle norme le più incontestabili del diritto positivo ed ai precetti anche i più elementari della Giustizia, della qualità di arbitro in seno alla Commissione incaricata di accertare le responsabilità dell'incidente — preventivamente destinato a funzionare da *casus belli* — di Ual-Ual ;

— la Convenzione austro-italo-tedesca dell'11 luglio 1936 (non si dimentichi che l'Italia fascista prese una parte *attivissima* nella elabora-

---

L'ingerenza hitleriana nella vita italiana

La crisi economica e le sue conseguenze

Milano, giugno.

Il crescente malcontento che si va delineando in Italia, e pervade quasi tutti gli strati della popolazione, ha la sua radice in due fatti, l'uno d'indole politica, l'altro d'indole economica : il primo è l'Anschluss, le cui conseguenze immediate già appaiono manifeste nell'evoluzione interna del regime, nettamente dominata dalle sfere dirigenti hitleriano-naziste ; il secondo fatto è dato dall'aggravarsi della situazione economica generale che ha posto al primo piano la questione del pane, alimento base delle masse lavoratrici.

La minaccia che il fatto compiuto dell'Anschluss faceva pesare sulla nazione è stata immediatamente avvertita dal popolo ; ma questa conseguenza, pure gravissima per l'Italia, della manomissione dell'Austria da parte di Hitler, suscita oggi minori preoccupazioni di quanto non ne susciti l'atteggiamento assunto dai tedeschi nel nostro paese.

« ESPERTI » TEDESCHI

Sembra che le ormai innumerevoli commisioni di esperti mandate in Italia siano concordi nel giudizio che « tutto è da rifare » nella penisola ; che « nulla cammina in modo serio » sia nell'industria che nell'agricoltura, e, peggio ancora, nel campo militare, e per cio' che riguarda la preparazione bellica.

Una relazione segreta portata in Germania dagli agenti della « Gestapo » che erano stati mandati per preparare la visita di Hitler, definisce la situazione del fascismo in Italia cosi' : « tutto è putrido dal sommo alle radici ; nessun affidamento si puo' fare sopra il popolo italiano nel caso di una guerra in cui l'Italia fosse a fianco della Germania ; la preparazione bellica è affatto insufficiente ».

Sembra che i tedeschi ci si mettano per davvero a ricostruire.

— L'Italia sarà, dunque, nazificata ? — si domandano i cittadini sottovoce.

Certo l'ingerenza nazista nelle cose interne della nazione si fa sentire ogni giorno più, e la preoccupazione è profonda anche in certi ambienti fascisti.

La polizia segreta dell'O.V.R.A. dovrà subire, sembra, un vasto rimaneggiamento, modellandosi sull'esempio della Gestapo. A questo scopo un primo scaglione di 48 specialisti della polizia segreta di Hitler sono giunti a Roma, ove hanno preso contatto con la direzione centrale dell'O.V.R.A. A questo nucleo tedesco, diretto dal dottor Theodor Hentschel, si aggiungeranno altri contingenti, e non v'è dubbio che lo scopo di cosi' intenso lavorio non sia quello di soffocare con un terrore senza esempio il malcontento diffuso nel popolo.

Tale malcontento si è, infatti, acuito in maniera impressionante per la questione del caro-vita, ed in seguito agli ultimi decreti sulla panificazione. Il pane, aumentato da L. 2,05 a L. 2,35 al kg. per la qualità corrente, è divenuto addirittura incommestibile. Fra gli ingredienti che lo compongono e sostituiscono in larga misura il frumento, v'è fra l'altro, una polvere ottenuta dalla macinazione dei vinaccioli, che insieme a varie miscele di farine ricavate da detriti di leguminose, dà al pane fresco un coloro bigio scuro, e trasforma rapidamente il pane stantio in una specie di fossile color grigio-ferro.

Le proteste non sono mancate in molte città e villaggi. Le donne soprattutto si lagnano ad alta voce, ed in parecchi luoghi hanno gridato il loro malcontento dinanzi alla sede del Comune o sotto le finestre del Prefetto.

ARRESTI

Ad accrescere l'inquietudine del popolo si aggiungono ogni giorno gli annunzi di caduti in Spagna, comunicata ufficialmente alle famiglie, e, nelle grandi città industriali, il licenziamento di migliaia di operai.

I contadini, poi, sono esasperati per il fatto che, in base al recente decreto sulla consegna del raccolto granario, essi non potranno più beneficiare di una quota parte di frumento in natura, come avveniva in passato.

Tutto cio' spiega l'infierire della polizia in queste ultime settimane.

Un ordine segreto, diramato da Roma agli uffici della Pubblica Sicurezza nelle varie città, ingiunge una severissima vigilanza ed una repressione energica di ogni tentativo di protesta da parte della popolazione.

Numerosi arresti sono stati operati a Venezia, a Milano, a Torino, a Genova, a Bologna, a Bolzano, negli ambienti operai ed intellettuali. A Milano è degno di nota il fatto che circa trecento persone, messe in carcere per la visita di Hitler, non siano state ancora rilasciate.

RIMANEGGIARE LA STORIA

Una curiosa conseguenza della nuova alleanza italo-tedesca è quella che riguarda la sincronizzazione della propaganda nei due paesi. A tale scopo, il Ministero della Stampa e Propaganda a Roma si è aggregato alcuni esperti tedeschi, i quali hanno l'incarico d'introdurre certe riforme destinate a migliorare i servizi ; essi saranno, nel tempo stesso, agenti di collegamento fra Italia e Germania.

Un ramo importante di questo ufficio centrale dovrà dedicarsi in particolar modo ad un lavorio intenso da esercitarsi sulla opinione pubblica, allo scopo di dimostrare i vantaggi che l'asse Berlino-Roma offre all'Italia. E poichè la storia italiana è, per molta parte, impregnata di spirito antitedesco, essa dovrà essere « epurata ». Che cosa s'intenda per « epurazione » è facile immaginare. Si tratterà di mettere in luce tutto quello che unisce i due popoli, di attenuare i dissensi, mettendo sul conto degli errori della vecchia Italia le lotte che hanno diviso il grande popolo tedesco dal popolo italiano. Già è corsa la parola d'ordine nella stampa, che ha incominciato a celebrare con gran lusso di aggettivi la solidarietà dei due popoli nella lotta per la loro indipendenza ed unità.

E' dunque assai probabile che si proceda, in Italia, ad una revisione della storia, la quale, già falsata in omaggio a Mussolini ed al fascismo, cui le anteriori vicende italiane servono d'antefatto e gli uomini più insigni da precursori, subirà un nuovo rimaneggiamento per amore dell'asse.

Intanto, i trentamila operai e contadini italiani mandati dal duce in Germania, non sembrano entusiasti dell'ospitalità degli alleati. Essi si lagnano, nelle lettere alle famiglie, di essere stati ingannati perchè ricevono un salario inferiore a quello ch'era stato promesso ; si lagnano del cibo cattivo e scarso ; si lagnano, soprattutto, della tracotanza dei loro padroni tedeschi, i quali li trattano duramente e con sprezzo, come gente di razza inferiore. Forse qualche funzionario della Gestapo (reparto analisi scientifiche) avrà scoperto che qualche goccia di sangue non ariano circola nelle vene degli operai e contadini italiani.

TENERSI PRONTI

Tutti i Municipi d'Italia hanno ricevuto l'ordine di preperare, nel più breve tempo, le liste della popolazione civile. E' stato distribuito uno schedario ad ogni famiglia, ogni membro della quale — non soggetto per ragioni di età o di sesso agli obblighi militari — deve dichiarare in quale forma intenda di collaborare, in caso di guerra, alla difesa della patria, e, nel caso di evacuazione della popolazione civile, in quale luogo desideri di essere trasferito.

I distretti hanno ricevuto, a loro volta, dai rispettivi comandi, una comunicazione che li invita a tenere aggiornate le liste di mobilitazione dei soldati appartenenti ai vari corpi dell'esercito, in accordo con i Municipi della regione.

Gli uffici di polizia d'ogni città o villaggio hanno poi diramato a tutti i fasci rionali l'ordine di tenere aggiornate con ogni cura le liste dei cittadini, classificati in base alla loro fede fascista in tre categorie : i sicuri, gli incerti, i sospetti.

Intanto si sta studiando a Roma come si possano rendere più efficienti gli attuali campi di concentramento, e dove sia più opportuno crearne di nuovi, perchè siano pronti nel caso di un conflitto.

LETTERA DALL'ETIOPIA

E' giunta a Milano una lettera interessante dall'Abissinia ; lettera inviata alla famiglia da un operaio che lavora ad Addis-Abeba. Eccone il testo, senza correzioni di stile :

Addis-Abeba, **2 giugno 1938**

Caro padre : ti mando questa lettera per farti sapere la mia situazione in colonia, e te la faccio impóstare a Gibuti da un mio compagno, così non passerà la censura.

Sono venuto qui per guadagnare un po' di soldi, ma ti dico che è impossibile mandarti qualche cosa, perchè la vita è carissima, e tutta la paga se ne va. Ad Addis Abeba fa molto caldo, ma l'aria è buona perchè vi è tutto un bosco che i tucul non si vedono. Ti devo dire però che la situazione è pessima per noi italiani che siamo odiati dai neri, e figurati quello che succede nelle provincie. I soldati, poveretti, sono stanchi ; mangiano male e quasi tutti si ammalano. Devono uscire ogni momento a combattere, perchè solo a 50 km. dalla capitale le bande di Abissini scorazzano dappertutto, e catturano i camions.

L'altro giorno c'è stato un combattimento serio a non più di 40 km., e sono rimasti uccsi tre soldati ed un tenente. Nelle provincie ci mandano dei distaccamenti e dei rinforzi con gli aeroplani, ma un compagno mi ha detto che nel Goggian sono stati circondati, e non si è saputo più niente della compagnia. Tutti dicono che bisognerà ricominciare la guerra, perchè queste cose succedono tutti i giorni.

Il peggio tocca a quelli che sono nell'interno. Hanno mandato dall'Italia 25 mila famiglie per lavorare, ma adesso sono tutti disperati : il clima è malsano dappertutto, meno che nella zona di Addis Abeba, e le donne, i bambini si ammalano di enterocolite o di malattie tropicali che ve ne sono una quantità. A Afmadù le truppe italiane che erano di guarnigione furono costretti a rimpatriarle perchè hanno preso la dissenteria.

Gimma è piena di pestilenza. A Mogadiscio e a Dagabur manca l'acqua. Vi sono poi dei miliardi d'insetti di ogni specie che pungono e portano le malattie ; a Kaki, per esempio, c'è una malattia micidiale che dicono sia la colpa di un piccolo insetto. C'è un moscerino che va nella carne sotto le unghie e rovina un uomo. Tanti operai e soldati muoiono, e gli altri sono demoralizzati che non ne possono più. Per tirargli su il morale gl'ufficiali gli dicono che c'è il petrolio e il platino e che un giorno quelli che hanno combattuto gli daranno da sfruttare i pozzi e saranno ricchi. Ma quelli che sono pratici mi hanno detto che sono storie.

Neanche i commercianti che speravano di fare i soldi guadagnano un bel niente e quelli che mandavano la merce per la camionabile non la mandano più perchè hanno paura degli Abissini che prendono tutto. Il mangiare e tutto viene da Gibuti per la ferrovia e così sono i francesi che fanno affari e fanno i denari con la pala : poi c'è che gli Abissini portano la loro roba, come le pelli, le bestie ecc., fuori della colonia, perchè non vogliono vendere niente a noi.

Ti dico proprio che è una disillusione tremenda ; era meglio non venire a far massacrare tanta gente per ricavare un mucchio di debiti.

Se potro', faro' tutti i sacrifici per mandarvi qualche soldo ; ma finita la mia ferma di operaio vengo a casa. E' meglio la miseria in Italia che arrischiare la vita per niente qui.

(Seguono i saluti) ....

zione di questo documento, pur rifiutandosi, per modestia, di apparire al proscenio il giorno della cerimonia), per mezzo della quale, allo scopo di meglio accelerare il processo di disintegrazione dell'Europa nelle sue quattro branche vitali, di rendere sempre più sincroniche le palpitazioni della sua «quadruplice anima», veniva solennemente proclamato, in faccia al mondo, il carattere tedesco dello Stato austriaco ;

— il lanciamento e la consacrazione della formula politica, grondante di supina innocenza, del «non intervento», per legittimare a priori, in nome dei più austeri principii, l'assassinio di un popolo del quale, pur tuttavia, si pretendeva voler salvaguardare, a qualunque prezzo le prerogative vitali e l'indefettibile sovranità ;

— la creazione del Comitato di Londra e la sua sovrapposizione alla Società delle Nazioni nel regolamento dei rapporti più delicati della vita internazionale ;

— l'instaurazione di una specie di Alto protettorato sulla Cecoslovacchia, alla quale, ormai pacificamente, son contestati, uno dopo l'altro, tutti gli attributi propri dello Stato sovrano ;

— l'imposizione come direttiva ufficiale, palese o clandestina, delle Cancellerie per lo sviluppo della politica estera continentale, del raggruppamento organico di tutte le forze dell'Europa borghese sotto il segno della crociata anti-comunista.

Difesa capitalista

L'Europa, infatti, che il *Patto a quattro* si è proposto di galvanizzare e di proteggere, è l'Europa del capitalismo monopolizzatore e totalitario, del neo-capitalismo schiavista e irresponsabile, che nega la lotta di classe e identifica, per investitura o delegazione provvidenziale e inalienabile, il proprio interesse con l'interesse permanente dei popoli, l'Europa immunizzata contro ogni bacillo suscettibile di compromettere la solidità delle proprie istituzioni gerarchiche, quale ebbe ad evocarla, nell'ottobre 1932, nel corso delle storiche sedute del Convegno *Volta*, in presenza del senatore Berenger e di una discreta rappresentanza dei *tory* inglesi, il portavoce hitleriano signor Rosenberg.

Dopo di allora, l'appello alla lotta contro il bolscevismo non sarà mai lanciato invano. Esso costituirà, nelle ore più tragiche per la dittatura italiana o per quella tedesca, il magico talismano che permetterà le guarigioni od i salvataggi più miracolosi. Basterà che Mussolini lasci intendere che la situazione diventa critica e che la perspettiva di una catastrofe si profila imminente minacciando di rendere irresistibile l'esplosione « comunista », perchè le democrazie accorrano sollecite, in omaggio agli impegni assunti con la sottoscrizione del *Patto a quattro*, per mettere al servizio della causa comune ogni loro risorsa e far prova, se occorra, anche delle più francescane capacità di rinunzia.

Sulle basi incrollabili del *Patto a quattro* sono stati orditi, in un batter d'occhio, nell'aprile scorso, gli accordi italo-inglesi. Sulle stesse basi, con un po' più di pazienza, grazie ai buoni uffizi del signor Flandin e del signor Laval, saranno, un giorno o l'altro, condotti felicemente in porto i negoziati franco-italiani.

Quel che è anche più sintomatico e caratteristico a questo proposito è che oggi tutta la politica inglese sulla quale, a sua volta, la politica francese è costretta a modellarsi sempre più fedelmente, si impernia ormai sul trionfo dei postulati « inoffensivi » che il *Patto a quattro* ha enunciato come condizioni irrevocabili per la pacificazione dell'Europa.

Purchè muoia la Spagna

Di questa verità elementare, troppo spesso ignorata o spregiata, le discussioni significative, alle quali hanno offerto motivo in questi giorni, alla Camera dei Comuni, i recentissimi atti di pirateria perpetrati in Ispagna dall'aviazione italo-tedesca, costituiscono l'illustrazione la più suggestiva.

Invitato, in forma categorica, dall'opposizione liberale e laburista a far conoscere d'urgenza i provvedimenti che il suo governo intendeva adottare per proteggere la vita ed i beni dei cittadini britannici in Ispagna, il signor Chamberlain non ha avuto difficoltà a dichiarare che — per quanto incivili e crudeli gli apparissero i procedimenti di guerra sistematicamente messi in opera dagli aviatori al servizio di Franco — egli non vedeva alcuna possibilità di applicare in loro confronto una sanzione qualsiasi. Ancora una volta, e più esplicitamente che mai, il Primo Ministro inglese lasciava intendere ai suoi interpellatori che il solo mezzo del quale egli non avrebbe cessato di servirsi per abbreviare gli orrori *inevitabili* della guerra di Spagna sarebbe stato quello della lenta progressiva asfissia dell'esercito ancora combattente sotto i colori della Repubblica, la cui ostinazione nella resistenza è, in fondo, all'origine di tutti i deplorati inconvenienti.

E' per questo, senza dubbio, come ebbero a rivelarlo alla Camera dei Comuni sir Archibald Sinclair e Lloyd George (ai quali nessun membro del Governo osò opporre la più timida smentita) che il Gabinetto britannico stimò opportuno di intimare il 10 giugno, nella forma naturalmente la più amichevole, al Gabinetto francese, sotto pena della messa in vigore immediata degli accordi italo-inglesi, la chiusura ermetica della frontiera dei Pirenei, chiusura che, a quel che pare, funziona già, con rigore estremo, dal giorno 13 di questo stesso mese.

I lettori del pacifismo ufficiale di Francia e di Gran Bretagna non hanno mancato di prender atto con gioia delirante delle dichiarazioni che, ancor più, delle iniziative discretamente assunte dal signor Chamberlain e di additare ad esempio la sua fermezza, il suo sangue freddo, il suo olimpico coraggio.

Verosimilmente, è per dare ad una siffatta attitudine un anche più maramaldo risalto, che i grandi del Mediterraneo han tenuto, all'indomani del giorno in cui, dal banco del governo inglese, era stata riconosciuta l'impotenza legittima delle forze [illegible] a [illegible], senza esclusione di colpi, la *Stanwold*, l'*African-Trader*, il *Thorpeness* e il *Gloxinia*. Quale mezzo migliore, del resto, per accelerare l'avvento della pace ?

In verità, la pace, la vera, l'autentica pace, della quale tanto si preoccupa il signor Chamberlain — « il nostro abbietto Premier » come senza il bisogno di designarlo, in un accesso di irresistibile sincerità il *News Chronicle* — è quella che sta a cuore degli azionisti del *Rio Tinto*, della *Tharsis Sulphur and Copper Cy Ltd*, della *Huelva Copper and Sulphur Cy Ltd*, della *Orconera Iron Ore Cy Ltd*. E per salvaguardare, costi quel che costi, la tranquillità di queste pace, vale bene la pena di sacrificare qualche uomo e qualche battello e, se occorre, altresì, di quando in quando, il prestigio del [illegible], un tempo sì irascibile leone britannico.

Non ha, forse, il signor Chamberlain ritenuto necessario, il 23 giugno, di ricordare gravemente alla Camera che l'Inghilterra possiede ancora oltre quaranta milioni di lire sterline investiti nella Spagna nazionalista ?

La pace dunque del signor Chamberlain è ben quella che è garantita dal *Patto a quattro*, è ben quella della quale Mussolini si è fatto l'ardente e ostinato propugnatore e campione. Quanto all'altra pace, a quella che reclamano i popoli, a quella in cui favore i popoli sarebbero pronti a tutto sacrificare, egli non se ne cura. Tutt'al più, per renderla sempre più precaria, egli si accontenta di accelerare del suo meglio, a un ritmo vertiginoso, la corsa mortale degli armamenti.

Nazione e interessi capitalisti

Ora, il trionfo della politica del *Patto a quattro* esige la disfatta del governo spagnuolo, la vittoria della reazione in Francia, e l'entrata in vigore dell'accordo anglo-italiano. E' il giorno in cui queste condizioni saranno appeno realizzate che la pace capitalista potrà regnare indisturbata in Europa. Il Continente avrà allora due padroni di cui ciascuno potrà disporre, a suo libito, di un fedele satellite : la Germania hitleriana prolungante i suoi tentacoli sino al cuore del nuovissimo impero del Littorio ; l'Inghilterra della City appoggiata saldamente sul formidabile e pur docile esercito della superstite Repubblica francese.

Qualcuno potrà forse osservare che è un ben curioso successo di politica estera questo che io pretendo attribuire a Mussolini per il fatto di esser egli riuscito a concludere, prima, e a mantener tenacemente in vita, poi, il *Patto a quattro*. La prospettiva di ridurre l'Italia in istato di vassallaggio rispetto alla Germania è ben lungi, invero, dall'essere o dall'apparire una prospettiva trionfale.

Un tale rilievo, però, non ha senso che in quanto ci si ostini sempre, ciecamente, a idenitficare l'interesse del fascismo con le ragioni immanenti di vita e di sviluppo della nazione italiana. Il che è ben lungi dal [illegible] pre stato vero.

La lotta di classe, allorchè essa si trasferisce sul terreno internazionale, allorchè essa si esprime attraverso l'azione politica dei governi, obbedisce sempre, ma oggi più che mai (e tempo affine di rendersene conto) ha delle esigenze inesorabili le quali astraggono, *per definizione*, da qualsiasi preoccupazione d'ordine patriottico o nazionale. La campagna che conduce in questi giorni, in Francia, il signor Flandin dovrebbe servire ad aprir gli occhi anche ai ciechi.

I pacifisti di sinistra che hanno tanto in orrore il cosidetto strumento dei « conflitti ideologici » non possono non avvertire il pericolo di certi accostamenti sia pur involontari, di certe [illegible] rischia spesso di giuocar coi brutti scherzi) di certe inevitabili congiunzioni.

Grazie a Dio vi è sempre tempo per ricredersi. Malgrado tutto, la politica del *Patto a quattro* non ha ancora definitivamente trionfato. In Spagna la volontà di resistenza si esprime in forma ogni giorno più sublime. In Francia, sotto la spinta delle masse, il Fronte Popolare sta rinnovando la sua piattaforma e la sua struttura. In Inghilterra, la maggioranza conservatrice, [illegible] pubblico dispregio, perde sempre più piede. Ieri, d'un colpo, essa è caduta da 240 a 134 voti. In Italia, la sofferenza e il malcontento dilagano ovunque incontenibili.

A fianco del popolo spagnuolo, fin che questo resterà in piedi, la vittoria rimane sempre a portata di mano.

SILVIO TRENTIN

Terrorismo internazionale

Sulla *Dépêche* di Tolosa del 27 giugno, un articolo del dott. Toulouse, intitolato : « Il terrorismo internazionale », denuncia gli orrori dei bombardamenti aerei delle popolazioni civili.

« *Questi bombardamenti — egli scrive — non sono provocati, in Spagna e in Cina, che dalla resistenza agli aggressori ; e costituiscono dei delitti atroci. Quando dei gangsters americani attaccano una banca a colpi di mitragliatrice, la polizia comincia subito la caccia all'uomo. Ora, gli autori di questi bombardamenti sono conosciuti. Al sicuro dalle rappresaglie, essi organizzano i massacri come firmerebbero delle autorizzazioni di spese. Questi attentati contro popolazioni innocenti divengono, allora, semplici fatti di politica internazionale, ossia oggetti di note, di voti, di rapporti. Ora, quale differenza esiste fra queste due specie di delitti : il terrorismo dei malfattori di diritto comune e il terrorismo internazionale ?* ».

Tutti i valori diventano, in questa politica europea, oggetti plastici, donde si traggono la forma e le dimensioni che si desiderano. E a misura che i dittatori si fanno più arroganti, i portavoce delle democrazie divengono più reticenti e più umili.

Si dice che si è evitata la guerra. Quale ? Quelle di oggi o quella di domani ? E si son dovute subire umiliazioni amare : non foss'altro, l'invito a denunciare il patto con la Russia per guadagnarsi la benevolenza dei regimi totalitari. Quel ch'è sicuro è che si sono indebolite così le molle interne della vita morale presso tutti i popoli ».

E nel *Populaire* di Nantes, pure del 27 giugno, Gastone Veil fustiga le destre, che gridano allo scandalo per le minacciate rappresaglie della Repubblica spagnuola contro lo straniero aggressore.

« *Lo scandalo non è nell'energia che, di fronte ai massacri, solleva la Spagna, ma nella ferocia e nella viltà dei reazionari i quali pensano che tutto, debba essere permesso ai forti e tutto impedito ai deboli, anche di difendersi.*

Lo scandalo è nel fatto che noi lasciamo commettere sotto i nostri occhi il più mostruoso dei delitti, che d'altronde non tarderà a colpire direttamente anche noi ».

Linguaggio di verità e di fermezza, non vi è che, ahimè, non ha eco nelle pseudo democrazie di governo. Le quali sembrano, invece, preoccupate di non esporsi alla collera degli aggressori della Spagna, i quali proclamano, con baldanzoso cinismo (vedi la prosa scellerata di Ansaldo sul *Tirreno* e di Bergeret sulla *Gazzetta del Popolo*), la legittimità dei bombardamenti aerei contro le popolazioni delle città indifese.

Non rimorso, paura

Nel Regime Fascista del 25 giugno Farinacci scrive :

« *Gli antifascisti, in un comizio alla « Grange-aux-Belles », non sapendo come meglio impiegare il loro tempo, hanno commemorato il socialista Matteotti, il comunista Gramsci e il prete don Minzoni. Uno degli oratori è stato Gaetano Salvemini...*

La riunione era stata indetta per rievocare anche Carlo e Nello Rosselli. E di Carlo Rosselli parlò specialmente Gaetano Salvemini. Ma Farinacci non osa far più i nomi degli assassinati di Bagnoles. Come si spiega questo suo ancor atteggiamento di fronte all'orrendo delitto fascista, di cui pure osò assumere — prima degli arresti della banda dei cagoulards — la piena complicità morale ?

Non potendo trattarsi di rimorso, si tratta di paura.

L. I. D. U.

Il Congresso Generale

Ricordiamo che il Congresso della LIDU si terrà il 2, 3 e 4 luglio a Nantes nella Salle Tourbillon, boulevard Ernest Dally. Il Congresso si aprirà sabato alle ore 10 del mattino e sarà preceduto da un grande comizio che avrà luogo il venerdi' sera alle 9, sotto la presidenza d'onore di Gaston Veil, presidente della Federazione Francese della Loire Inférieure. Al comizio prenderanno la parola : Campolonghi, Cianca per gli Italiani e Ferdinand Hérold e Ribrac per i francesi.

Uscendo dalla stazione, i congressisti potranno rivolgersi per aver chiarimenti sugli alberghi, ristoranti, ecc. alla Permanenza, al primo piano del Caffè Saint-Clément, in rue du Maréchal Joffre, a 500 metri dalla stazione Orléans.

Federazione della Moselle

MARIO ANGELONI

CONVEGNO FEDERALE

Il 19 ha avuto luogo ad Hayange un convegno federale presieduto dall'amico Virgili, presidente della Sezione di Nancy.

La giunta federale era presente al completo, meno Gherardini, impossibilitato per ragioni di lavoro. Erano largamente rappresentate le Sezioni di Homecourt, Moyeeuvre, Clouange, Malzières, Serémange, Hayange, Knutange, Ottange, Audun-le-eTiche, Metzervisse, Bousse.

Sono state ampiamente discusse le relazioni al prossimo congresso. Hanno parlato : Petrocco, Montanari, Tozzi, Tamarindi, Patacconi, Piccarreta, Bernetti, Lasagni, Ghezzi, Bellaria, Thomasset, Lucchetti ed infinee Virgili. Diversi ordini del giorno vengono presentati dalle Sezioni di Maizières, Homecourt, Sérémange, Audun-le-Tiche. Viene ad unanimità adottato l'ordine del giorno della Sezione di Maizières (già pubblicato) con la seguente aggiunta :

« Di raccomandare alla C. E. nell'esaminare il problema di particolare gravità che mettano in gioco l'esistenza della LIDU di convocare un congresso, o di riunire il C. C. che dovrà essere composto di un rappresentante per ogni federazione ».

Per quel che concerne l'atteggiamento della LIDU in caso di guerra, viene adottato il passaggio della relazione Buozzi, completato dall'ordine del giorno della Sezione di Nancy, pur esso già pubblicato.

Si procede alla nomina dei rappresentanti al prossimo congresso e sono ad unanimità votati Virgili e Montanari.

Il convegno si chiude dopo una proposta dell'amico Bellaria di attirare l'attenzione della C. E. sull'iniziativa del governo americano di una conferenza internazionale in favore dei profughi politici tedeschi e austriaci, perchè sia riconosciuta anche alle vittime del fascismo italiano la qualità di rifugiati politici allo stesso titolo dei tedeschi e degli austriaci.

FEDERAZIONE DELLA PROVENZA

Sezione di La Ciotat. — Per consigli giuridici gratuiti e per adesioni, una permanenza è stata istituita nei seguenti giorni : Giovedì dalle 20 alle 21. Domeniche dalle 13 alle 14.30.

FEDERAZIONE DEL VARO

Sezione di Tolone. — Si è tenuta una numerosissima assemblea presieduta dal caro amico Prof. Lupi, consigliere provinciale e presidente onorario della nostra Sezione. Il segretario Vittori ha messo la Sezione al corrente dell'operato della LIDU specie in quest'ultimo periodo per la difesa degli italiani colpiti della nostra regione. Quindi, il Prof. Lupi, con sentimento di commovente solidarietà verso i profughi italiani, ha rinnovato la promessa di tutto il suo appoggio affinchè giustizia sia resa anche al più umile combattente della libertà.

L'amico Bassano, presidente della Sezione, ha poi svolto la parte della sua relazione morale e politica, relativa all'assistenza e alla tutela giuridica dei profughi. Egli ha ricordato tutte le pratiche svolte in questo senso dalla LIDU, mettendo in rilievo come, grazie al prestigio morale di cui gode la nostra Sezione, parecchi casi siano stati favorevolmente risolti.

Segue una discussione a cui prendono parte Rigatti, Ingui, Belli, Cresci, Campani, Guidi ed altri.

Prima di chiudere la seduta e dopo avere accettato diverse domande d'ammissione di nuovi soci, il presidente Bassano dà lettura di una mozione da presentare al Congresso Federale S.F.I.O. della Seyne. Nel pomeriggio una commissione composta dagli amici : Bassano, Vittori, Rigatti, Catastini e Berutti è stata infatti ricevuta al Congresso Socialista della Seyne, dove l'amico Bassano, fra gli applausi dei compagni francesi, ha commentato il testo della mozione, che il Congresso ha approvato all'unanimità.

SOTTOSCRIZIONE L.I.D.U.

Lista V.

Somma precedente Fr.	6.4-1,45
NERAC. — Raccolti fra amici di Nérac, Condom, Montagnac il 1. Maggio, a mezzo Mariani	67,—
PARIGI. — Famiglia Scotti	20,—
SAINT-CLOUD. — Coniugi Pagani, prelevando la tessera	10,—
BASILEA. — B. prelevando la tessera	35,—
AUDUN-LE-TICHE. — La Sezione, per la LIDU	200,—
PARIGI. — Tagli per la LIDU	5,—
AUDUN-LE-TICHE. — La Sezione, in pagamento del bollettino	100,—
COLOMBES. — La Sezione, in pagamento del bollettino	5,—
CHAUMONT. — Per il Congresso : Pasquino, Rina e Aristide Vischi 6 ; J.M.G. 2 : Cassi 5	13,—
Per il bollettino	1,50
CERNAY. — Dopo la conferenza di Campolonghi	60,60
MOLOSA. — Raccolto al Convegno Federale : 59,05 ; dalla Sezione 100 ; da Gibertini 5 ; da Melauri e Tomaso 40 ; da un amico spagnolo, fraterno ai leghisti italiani, come i leghisti italiani lo sono a lui, 80	284,05
PARIGI. — Albano	1,—
Copie della « LEGA » vendute all'assemblea	10,—
PARIGI. — N.N.	2,—
Totale Fr.	7.295,60

SCRITTI DI LEO FERRERO

Il gruppo Psyché-Sôma che ha organizzato nel mese di aprile la seduta ai Mathurins in onore di Leo Ferrero, ha raccolto nell'ultimo numero della Rivista *Psyché-Sôma*, Cahiers d'Inédits, Debresse Editeur, Paris, tutti i discorsi che sono stati fatti questo aprile in onore di Leo Ferrero, più un inedito di Léo Ferrero « Adieu à Rome » e quei mirabili « Fratelli del Grido » che tanto successo ebbro nella bocca di Jean Luchaire.

Per chi desiderasse procurarsi la Rivista in sottoscrizione, Fr. 12.

« L'Hommage à Leo Ferrero, Fr. 8 — per 10 esemplari Fr. 70.

Envoyez les chèques à l'Administration della Rivista :

Georges BARRELLE
Villeneuve de Berg (Ardèche) — C.C. Lyon 415-13.

Che cos'è la reazione ...

Bernanos a Palma

Il libro di Bernanos si vuole esaminare qui solo come la testimonianza di un uomo d'onore sulla bassezza e sulla viltà della Spagna cosidetta nazionalista. Intendiamoci : Bernanos non parteggia affatto per i repubblicani, e pensa, in fondo, che essi siano colpevoli allo stesso modo dei nazionalisti, per aver violato la prima legittimità della monarchia. Pure, senza disconoscere le terribili conseguenze che la rivoluzione conduce sempre con sè, si può dire che un raggio di umanità si trova quasi costantemente nei più terribili sussulti del popolo. Per non citare che quel che riguarda i bambini, quei bambini che, dalla parte fascista, Bernanos descrive così efficacemente addestrati al culto della polizia, chi non ricorda di aver visto a Barcellona, nei primi mesi, la città invasa da cartelloni rappresentanti una mano che respingeva camice multicolori, bleu, rosse, nere, rosso-nere, e che recava scritto : « Non avvelenate l'infanzia » ?

Bernanos non si pone neppure il problema di che cosa vi sia dalla parte repubblicana. Ammette che vi siano nemici, e che debbano reprimersi e combattersi e punirsi. Ma questo non ha nulla a che vedere con lo sterminio del popolo, intrapreso, sotto direzione straniera, dalla gente dell'ordine. « *Io ripeto semplicemente, non mi stancherò' mai di ripetere che quella gente non aveva ucciso nè ferito nessuno. Erano contadini simili a quelli che voi conoscete, o piuttosto a quelli che hanno conosciuto i vostri genitori, e a cui i vostri genitori hanno stretto la mano, chè essi rassomigliavano molto a quegli ostinati dei nostri villaggi francesi, formati dalla propaganda gambettista, a questi vignaioli del Varo, cui il vecchio cinico Giorgio Clémenceau portava in altri tempi il messaggio della scienza e del progresso umano. Pensate che avevano infine ottenuto la loro repubblica* (« *Viva la repubblica !* »), *che essa era ancora, il 18 luglio 1936, la sera, il regime legale riconosciuto da tutti, acclamato dai militari, approvato dai farmacisti, medici, maestri di scuola, infine da tutti gli intellettuali...*

...Secondo la testimonianza del capo della Falange, non si sarebbero trovati nell'isola cento comunisti realmente pericolosi. Dove il partito li avrebbe reclutati ? E' un paese di piccoli orticoltori, un paese di olive, di mandorle, di arance, senza industria, senza officine. Mio figlio ha potuto, per un anno intero, correre per le riunioni di propaganda senza che lui o i suoi compagni scambiassero con i loro avversari altro che qualche pugno inoffensivo. Io affermo, io ho affermato sul mio onore che, durante i mesi che precedettero la guerra santa, non s'è commesso nell'isola nessun attentato contro le persone nè i beni. » Si è dunque trattato a Maiorca di un « *sistematico sterminio dei sospetti* ». Un gesto bastava di pretesto alla condanna legale (e per le fucilazioni in massa neppure occorreva quel gesto) : « *Una famiglia di quattro persone di eccellente borghesia, padre madre e due figli, rispettivamente di sedici e diciannove anni, è stata condannata a morte sulla fede d'un certo numero di testimoni che affermavano di averli veduti applaudire, nel loro giardino, al passaggio di apparecchi catalani.* »

La mattina del 19 luglio, la chiesa esitava ancora a accordare la sepoltura di un falangista, noto per la sua partecipazione a spedizioni punitive. Sei mesi dopo, per la morte del fratello di costui, e dimenticando le centinaia di massacrati in quel giorno stesso, una strada era intitolata ai due fratelli e Monsignor Vescovo benediceva la targa. Agli odi di villaggio, ai rancori e alle paure dei possidenti, la chiesa e l'invasore forniscono la coesione. Bernanos ha visto questa maledizione abbattersi su Palma e sull'isola intera.

« *Ogni villaggio è un mondo chiuso, con i suoi due partiti, quello dei* « *Preti* » *e quello degli* « *Intellettuali* », *cui si aggrega timidamente quello degli operai. C'è ancora il castellano, che si vede solo nei bei giorni, ma che conosce le sue teste, e ha notato da molto tempo le cattive, in compagnia del parroco suo compare. Non fa nulla. La gentilezza dei costumi spagnoli fa che tutta quella gente vive d'accordo, e balla insieme nei giorni di festa. Dall'oggi al domani, o quasi, ognuno di questi villaggi ha avuto il suo comitato di epurazione, un tribunale segreto volontario generalmente così' composto : il borghese proprietario, o il suo fattore, il sacrestano, la serva del parroco, qualche contadino ben pensante con la moglie e infine i giovanotti reclutati a furia dalla nuova Falange...* »

Il "Conte" Rossi

Dopo una prima fase di vendette private, sbarca a Maiorca il « *Generale conte Rossi* ».

« *Il nuovo venuto non era naturalmente nè generale, nè conte, nè Rossi, ma un funzionario italiano, appartenente alle Camicie Nere. Lo vedemmo, un bel mattino, sbarcare da un trimotore scarlatto. La sua prima visita fu per il governatore militare, nominato dal generale Godet. Il governatore e i suoi ufficiali lo accolsero educatamente. Accompagnandosi con pugni sul tavolo, dichiarò che portava lo spirito del fascio. Qualche giorno più tardi, il generale entrava, con il suo Stato Maggiore, alla prigione San Carlos e il conte Rossi prendeva il comando effettivo della falange. Vestito di una tuta nera, ornata sul petto di una enorme croce bianca, percorse i villaggi... Certo il governo italiano disponeva a Palma di collaboratori meno vistosi che questo bruto gigantesco che affermava una volta, al tavolo di una grande dama palmesana, asciugandosi le mani nel mantile, che per lui ci voleva almeno* « *una donna al giorno* ». *Ma la missione particolare che gli era stata affidata si accordava particolarmente con il suo talento. Era l'organizzazione del terrore.*

... La prima fase durò quattro mesi. Durante questi quattro mesi lo straniero, primo responsabile di questi massacri, figurò al posto d'onore in tutte le manifestazioni religiose... Una volta terminata l'epurazione sul posto, bisognò pensare alle prigioni... Lo so : non mi lascerete continuare. Quanti morti ? Cinquanta ? Cento ? Cinquecento ? La cifra che io darò' mi è stata fornita da uno dei capi della repressione di Palma. Il calcolo popolare è ben differente. Non fa nulla. Al principio del marzo 1937, dopo sette mesi di guerra civile, si contavano tre mila di questi assassinii... Queste cifre non sono ignorate da Monsignor Vescovo di Palma. » Il terrore aveva completamente inebetito le coscienze. Bernanos riferisce a questo proposito il racconto fatto da una suora a un giornalista. Questa suora raccontava a un giornalista che essa e le sue compagne erano state, durante lo sbarco delle truppe catalane a Porto Cristo, protette da un buon gigante sud-americano, « *cattolico e comunista* ». Finalmente ritornano i fascisti. « *I bravi soldati* — racconta la suora — *entrano da ogni parte, fanno la pelle ai feriti. Il nostro sud-americano è ucciso per ultimo* ».

Un biglietto di confessione

Infine Bernanos parla dell'atteggiamento della Chiesa verso questi uomini, colpevoli solo di aver goduto della libertà professata da un regime che fino alla vigilia la Chiesa stessa aveva riconosciuto. La sua concezione dell' « onore cristiano » si rivolta contro questa sanguinosa ipocrisia, che battezza crociata un massacro e una repressione poliziesca senza vergogna. « *La persona che le convenienze mi invitano a chiamare Monsignor Vescovo di Maiorca ha firmato la lettera collettiva dell'episcopato spagnolo. Spero che la penna abbia tremato nelle sue vecchie mani. Non ha potuto ignorar nulla di questi assassini. Glielo dirò in faccia, dove e quando si vorrà. Ancora una testimonianza : la risposta di un canonico della sua cattedrale, predicatore di fama, dottore in teologia, a una penitente che gli domandava se approvasse questi assassinii :* « *Non approvo nè disapprovo — rispose questo prete sinistro. — Sua Grazia non si fa disgraziatamente un'idea delle difficoltà del nostro ministero in quest'isola. All'ultima riunione generale dei parroci, sotto la presidenza di Monsignore, noi abbiamo avuto la prova che l'anno scorso, 14 per cento soltanto dei Maiorchini avevano fatto la Pasqua. Una tale situazione giustifica delle misure d'eccezione.* »

Un biglietto di confessione, estremamente minuzioso, fu dunque diffuso tra la popolazione ; esso implicava un rigido controllo dei fedeli che si sarebbero comunicati e confessati a Pasqua. La coscienza del cristiano prorompe in Bernanos. « *Non v'è un prete di Maiorca che oserebbe negare che una simile misura, presa in pieno terrore, non potesse non moltiplicare i sacrilegi. Che dire di più ? Dio conosce i nomi degli irriducibili, in piccolo numero, che, credendosi senza dubbio suoi nemici, conservavano tuttavia a loro insaputa abbastanza sangue cristiano nelle vene per sentire l'ingiuria fatta alla loro coscienza e rispondere no a queste insolenti ingiunzioni. Possano essi ritrovare il Cristo ! Possano, quando verrà il giorno, giudicare i loro giudici !* »

I Gesuiti e la sedizione

Che risponde dunque la Chiesa a queste accuse di avversari leali, a queste grida di dolore di suoi fedeli oppressi ? La Chiesa, ufficiale, risponde con il riconoscimento del governo di Burgos ; i « giannizzeri del Papa » rispondono continuando la « Crociata ». Ho voluto scorrere gli ultimi numeri della *Civiltà Cattolica*, la rivista dei gesuiti italiani, per cercare di scorgere fin dove essi erano impegnati, ufficialmente, accanto ai fascisti italiani e tedeschi, nel massacro del popolo spagnolo. E la risposta è stata : « *a fondo* ». Il gesuitismo vaticano è tanto apertamente e pubblicamente accanto all'intervento italiano in Spagna, alla repressione della libertà nella penisola iberica, da fare pensare che di questa politica di intervento esso sia stato uno degli ispiratori fondamentali.

La *Civiltà Cattolica* del 2 aprile 1938 pubblica infatti, sotto forma di recensione-rivista di libri sulla questione spagnola, un articolo del padre Rosa, uno dei più influenti gesuiti italiani. L'articolo, che ha per titolo « *La questione della guerra di Spagna e la difesa della civiltà umana* », è un puro e semplice appello allo sterminio, un prolungato grido di guerra. A un'opinione del conservatore prof. Mendizabal, di Oviedo, che, quali siano stati i torti dei repubblicani, è stato un delitto scatenare la guerra civile contro un governo costituito, ecco come risponde il virulento gesuita :

« *Quel governo costituito aveva perduto fin l'ultima larva o parvenza di legittimità, o tollerabilità almeno, di reggitori politici, per rivestire tutto l'aspetto che i moralisti additano in una masnada di* « *pubblici e iniqui aggressori* ».

Sparita ogni considerazione d'ordine, di quiete, di carità, il gesuita prorompe nell'invito alla strage : « *In ogni caso, un rimedio era urgente, e il parossismo stesso della malattia che già rodeva la società spagnola, portava una inesorabile necessità di operazione chirurgica* ». Quasi nel suono stesso delle parole, che suona freddo, meccanico, spietato, di fronte all'ampiezza e alla tragicità di eventi, al drammatico spargimento di sangue, alla morte d'anime, nel suono di questa parola indifferente « *operazione chirurgica* », è degna di stare accanto a « *ferro freddo* », « *avrà del piombo* », e tante altre non vane eccitazioni mussoliniane all'assassi-

Le difficoltà finanziarie del regime fascista

Nel discorso del 18 maggio, il ministro Thaon de Revel tenne a dire che la circolazione della Banca d'Italia al 30 aprile 1938 non aveva subito variazioni nei confronti di quella di pari data dell'anno precedente. Aggiunse che la riserva metallica non era diminuita, ma « aumentata ». Ma si guardò bene dal produrre cifre a conferma delle due dichiarazioni.

Quel che invece sappiamo, in base alle stesse informazioni fasciste, è che il bilancio straordinario dell'anno finanziario 1936-37 si chiuse con un deficit di 17.519 milioni di lire da aggiungere a quello del precedente esercizio 1935-36 che fu di 11.136 milioni, mentre quello dell'ultimo esercizio, non ancora accertato, sarà una media fra i due primi.

Comunque, in tre anni di politica imperiale, oltre 40 miliardi di lire divorate in soprappiù del bilancio ordinario.

Questo deficit è stato per due terzi coperto da prestiti, emissioni di Buoni del tesoro e imposte straordinarie; l'altro terzo non è detto come sia stato coperto, ma non è difficile capire che vi si è provveduto con un aumento della circolazione o con altre misure di carattere inflazionistico, diligentemente truccate dall'impiego d'una tecnica, che non fa certo difetto ai dirigenti attuali delle finanze italiane. Del resto che un'inflazione per quanto dosata, esista è dimostrato dall'aumento dei prezzi all'ingrosso e al minuto, senza relazione con le oscillazioni del mercato internazionale.

Che il governo fascista si dibatta in una situazione molto difficile risulta fra l'altro dal nervosismo e dalla stizza mal celata con cui la stampa fascista smentisce le informazioni che circolano in tutti gli ambienti della finanza internazionale.

Bisogna pensare che i problemi finanziari ch'esso deve risolvere sono d'una difficoltà tanto maggiore in quanto le sorgenti a cui ha attinto finora sembrano esaurite e sempre più scarse le possibilità di altri espedienti. La pressione tributaria ha raggiunto il massimo; la frequenza in quest'ultimi anni dei prestiti semi-obbligatori ha rarefatto le disponibilità del risparmio; e i prelevamenti diretti sul capitale, come la recente imposta del 10 per cento sulle società anonime, hanno prodotto scarsi risultati. In tale situazione l'estremo ricorso è l'inflazione monetaria.

Ricorrerà ad essa il governo fascista? Se prosegue la politica di guerra indubbiamente; non gli resta altro mezzo. In questi giorni circola insistente la voce di una svalutazione della lira, di un nuovo « allineamento ».

Intendiamoci, la svalutazione appartiene alla categoria dei rimedi, è un'operazione imposta dalla necessità nella speranza di evitare un male peggiore. Essa ha senso, e quindi efficacia, nei paesi ove esista anzitutto la libertà dei cambi e quindi anche un rapporto di valore fra circolazion fiduciaria e riserve metalliche. Ma qual senso puo' avere in Italia dove il valore della lira è mantenuto in fondo arbitrariamente dal controllo dei cambi perchè quello che risulterebbe dal rapporto con l'oro sarebbe assai ridotto? Inoltre per avere un qualsiasi effetto, quest'operazione ha bisogno del suo « ambiente » che non può essere che di ricostruzione, di pace e di deflazione delle spese pubbliche, mentre per il nostro paese è di guerra, quindi di nuove e incontrollabili spese.

Se il governo italiano ricorre alla svalutazione, ubbidisce esclusivamente all'impellente necessità delle sue disastrose finanze, al di fuori e contro gli interessi dell'economia del paese e soprattutto a danno dello standard di vita già basso degli italiani.

Ma anche considerata dal punto di vista della mera convenienza della finanza statale, l'operazione non potrà che essere assai magra. L'allineamento della lira effettuato l'anno scorso diede un prodotto netto di 1.376 milioni di lire come conseguenza della rivalutazione delle riserve della Banca d'Italia.

In Francia la svalutazione del franco effettuata nelle tre tappe dal governo di Fronte Popolare rese:

1 ottobre 1936: Fr. 17.000 milioni.
30 giugno 1937: Fr. 6.818 milioni.

La differenza così forte del rendimento immediato della svalutazione fra la Francia e l'Italia è che la prima ha considerevoli riserve da rivalutare, mentre la seconda ne ha così poche, che l'operazione offre un risultato sensibilmente diverso per l'una e per l'altra.

Sia che il governo adotti l'inflazione progressiva (che a nostro avviso sarebbe già in atto), sia che preferisca l'operazione più schietta della svalutazione, il problema finanziario e monetario, risolto momentaneamente all'interno, non lo sarà affatto nei rapporti internazionali.

Il deficit della bilancia commerciale con l'estero non verrà sensibilmente migliorato e imporrà il duro dilemma: o dar fondo alla già ridotta riserva aurea o rinunciare a importare le materie prime necessarie alle industrie, a quelle di guerra principalmente. A questo s'aggiunge quest'anno un raccolto di cereali scarsissimo. Soltanto per il frumento mancheranno 20 milioni di quintali per coprire le necessità del consumo: qualche cosa come un miliardo e mezzo di lire!

Ed ecco che, con la questione delle divise inerente agli acquisti di grano all'estero, il governo vede sollevarsi, inaspettatamente, un problema politico: quello del pane. La popolazione ha l'impressione della « miseria » di guerra proprio nel momento in cui da tutti gli altoparlanti le si magnifica... l'impero.

E' vero che si spera sempre di rimediare con qualche provvidenziale prestito inglese che permetta di tirare avanti per un anno almeno, ma la situazione internazionale presenta ancora difficoltà al gioco mussoliniano.

Come fatti positivi stanno lì i quattro anni d'impresa etiopica e i due anni d'avventura spagnola, nè l'una, nè l'altra ancora concluse e già 40 e più miliardi spesi al 30 giugno di quest'anno per una tale politica di guerra.

Soltanto Gino Arias può scrivere sul « Popolo d'Italia » che tali spese straordinarie « non hanno un significato strettamente finanziario, in quanto si tratta, per la massima parte, di veri e propri investimenti di capitali, che dischiudono le più vaste possibilità all'avvenire della Patria ».

Nessun italiano di buon senso crederà per esempio che i bombardamenti delle città della Spagna costituiscano un investimento di capitali... Oggi, nessuna guerra può più essere considerata, anche nel senso più lato, un investimento di capitale, ma bensì una perdita di capitale e una distruzione di ricchezza.

Quello che è matematicamente certo è che il risultato dell'attuale situazione delle finanze statali si ripercuoterà vieppiù sul potere d'acquisto della lira diminuendolo e dati i salari bassissimi si tradurrà in un aumento di miseria per molti e in una riduzione di benessere per altri e, come sempre, le classi più colpite saranno quelle a reddito già basso.

Più si meditano le cifre, quelle stesse fornite dal regime, e più si vede che il regime non ha altre vie di uscita che la rinuncia alla politica aggressiva...

Ma potranno le finanze fasciste sottrarsi alle ineluttabili conseguenze della « fuga in avanti »?

e. g.

Confessioni indirette

Sono bastati gli accenni della stampa francese alle difficoltà economico-finanziarie dell'Italia per scatenare dalle colonne dei fogli fascisti una valanga d'ingiurie rabbiose. Le note apparse nelle varie edizioni della Gazzetta ufficiale quotidiana (così possono essere definiti i giornali fascisti) si somigliano tutte, non soltanto nei motivi ispiratori, ma nello stile volgarmente aggressivo. L'irritazione comandata è un'indiretta conferma della verità contenuta nelle notizie pubblicate da tutta la stampa straniera, e non soltanto dalla francese, sul deficiente raccolto di grano in Italia, sulla crescente disoccupazione, sulla delusione abissina, sull'enorme prezzo — di denaro e di sangue — che il popolo deve subire per l'odioso intervento mussoliniano in Spagna.

Un altro motivo di collera è stato dato ai gazzettieri fascisti, sempre per ordine delle superiori autorità, da certe voci, raccolte da molti giornali stranieri, circa prossimi mutamenti nelle « gerarchie », che Mussolini avrebbe decisi durante le sue « giornate romagnole », esaltate col più abietto e grottesco servilismo da Giovanni Ansaldo, sul cianesco Telegrafo. *Ma Farinacci s'incarica di farci sapere che quelle voci, prima di giungere all'estero, avevano circolato in Italia.*

Nel suo Regime Fascista *del 25 giugno, egli scrive:*

Durante la permanenza del Duce in quel di Forlì, la stampa straniera assicurava che egli (*con e minuscolo, mentre Ansaldo adopera sempre il maiuscolo — N.d.R.*) si era ritirato nella Rocca delle Caminate per meditare, per meditare profondamente (*avverbio che potrebbe suonare ironico e irrispettoso — N.d.R.*), sui cambiamenti ministeriali.

Quello che soprattutto ci ha dato noia è il fatto che le stesse voci venivano accreditate (*Ma quando? Prima di correr diffuse all'estero? — N.d.R.*) dai soliti disoccupati politici di casa nostra. I « si dice », i « sembra certo », i « così mi ha riferito Tizio in confidenza » avevano appestato l'atmosfera romana, e in qualche Ministero era subentrato perfino un senso di abbandono o di fronda, tanto che i funzionari incominciavano a fare la faccia triste al moribondo ministro.

Ci vuole tutta la spavalda imbecillità mussoliniana per non accorgersi che questi quadretti racchiude, in sintesi, una critica fondamentale al sistema e la denuncia delle sue debolezze. Basta un « si dice », perchè da un giorno all'altro, un « senso di abbandono o di fronda » turbi la vita di un ministero e ne influenzi l'azione. E allora, dove vanno a finire la « granitica disciplina », la « lealtà » e « obbedienza fascista », tante volte millantate?

Parla il Patriarca di Venezia

A Venezia, in occasione della parata fascista — una delle tante — organizzata in onore degli « eroi del mare », il cardinale Piazza, Patriarca della città, intervenuto alla cerimonia con le varie gerarchie del regime, ha pronunciato un discorso che il cattolicissimo Avvenire d'Italia *del 21 giugno definisce « utile ed elevato ».*

Infatti, il degno Patriarca ha dichiarato:

La storia insegna ch'è destino dell'Italia difendere la civiltà di Cristo e di Roma contro i barbari di ogni tempo. Se, domani, la barbarie moscovita dei senza Dio e dei senza Patria osasse approdare dall'Oriente per forzare le porte dei nostri mari, le gesta gloriose di Lepanto e dei Dardanelli si rinnoverebbero dal vivo ricordo di questi grandi per virtù dei marinai, *come si rinnovano di fatto le virtù dei legionari fascisti sulla terra di Spagna.* Dio benedica la marina d'Italia e con essa *questi ordigni di ferro e di fuoco* costituiti dal genio italico inesauribile.

La complicità attiva del Vaticano nella lotta dell'Internazionale fascista contro il popolo di Spagna e le libertà dell'Europa, sotto il manto della crociata antibolscevica, non poteva essere ribadita in forma più chiara e ufficiale.

Il pane imperiale

Dall'Umbria, 8 giugno

I contadini di questa regione rifiutano di fare il pane con farina mista. Per quanto nessuno se lo sarebbe aspettato, sembra che i contadini siano fortemente attaccati al loro pane di grano: lo ritengono una conquista che va mantenuta a tutti i costi; la questione della farina per il pane assume qui un aspetto sociale. Le autorità sono costrette a lasciar correre.

I fornai che riforniscono la popolazione delle città e dei villaggi hanno ricevuto l'ordine di aggiungere, oltre alla farina di granturco che comincia a essere scarsa, anche farina di fagioli. Alcuni fornai sono ricorsi al gesso con il risultato che parecchie persone si sono ammalate e le autorità sanitarie hanno dovuto fare delle inchieste.

L'anno scorso i contadini potevano trattenere del loro raccolto, per uso della famiglia, tre quintali a testa; sembra che quest'anno non potranno trattenere che un quintale: tutto il resto va versato negli ammassi. A proposito di questi, è bene tener presente che una larga percentuale del grano « ammassato » è andata a male, essendo mancate le cure per dargli aria, asciugarlo, ecc.

Il fatto di usare granturco nella fabbricazione del pane, ha provocato una scarsezza di questo cereale, che è indispensabile per i suini e per i polli e il cui prezzo è salito parecchio. Ne risulta che i contadini allevano meno polli e meno porci che nel passato.

Per fare il pane, si può comprare del grano di nascosto, ma costa 150 lire al quintale. E' invece andato giù il prezzo del bestiame e ciò per due motivi: la gente compra poca carne e c'è scarsità di foraggio. A causa di quest'ultimo fattore, i contadini sono costretti a vendere le loro bestie. Si può già notare nella zona una notevole diminuzione nel patrimonio zootecnico.

Aviatori italiani a Palma di Maiorca

Si ha da Gibilterra, 25 giugno, che la nave italiana « Franca-Fassio », diretta a Palma di Majorca, porta a bordo 195 aviatori italiani, destinati a quella località.

AVVENIMENTI E AVVENTURE DI POLITICA INTERNAZIONALE

La Commissione dei neutri

Per por fine alla pratica dei bombardamenti aerei che offendono l'umanità e danneggiano gli interessi inglesi, il governo del signor Chamberlain ha escogitato la costituzione e l'invio in Spagna di quella commissione di neutri, di cui abbiamo già parlato, la quale dovrebbe volta per volta recarsi nelle città bombardate per accertare se esse presentino o no degli obbiettivi militari tali da giustificare il bombardamento. L'opinione pubblica mondiale, informata dei risultati dell'inchiesta, sarebbe così in condizione di giudicare severamente e senza tema di errore i massacratori della popolazione civile.

Questo « surrogato » di una reazione più schietta e virile contro la strage degli innocenti ha, come tutti i surrogati, un valore molto relativo. Le piante abbrustolite invece del caffè ingannano fino a un certo punto lo stomaco; fino a un certo punto la commissione escogitata dal signor Chamberlain inganna e tranquillizza soltanto la coscienza... di chi non l'ha.

Anzitutto, come abbiamo già detto, la stampa dei paesi totalitari non nega il fatto, anzi esalta la pratica degli attacchi alla popolazione civile. E' il sistema della guerra totalitaria che le autorità militari francesi, inglesi e americane, apprezzano al suo giusto valore, scrive il vecchio e [illegible] Bergeret su un giornale torinese del 22 giugno. Egli dimentica però di aggiungere che le autorità militari esprimono valutazioni esclusivamente tecniche (come, ad esempio, quelle su l'efficacia dei gas) e che il sistema della guerra alle donne e ai bambini non è stato attuato sino a ora che dai governi totalitari. In ogni modo è certo che la commissione di neutri non servirà che a confermare una cosa che tutti sanno.

Per quel che riguarda poi l'efficienza dell'intervento dell'opinione pubblica, le cose sono ormai a un punto tale che essa non serve più a nulla se non ha il coraggio di imporre ai rispettivi governi di passare all'azione e di affrontare tutti i rischi dell'azione. I governi fascisti si infischiano perfettamente, data la loro assoluta mancanza d'ogni sensibilità umana e morale, di tutto quello che non sia forza o reazione concreta, e quindi di tutte le opinioni pubbliche disarmate. Il senso dei loro armamenti corrisponde al proposito di vincere la prossima guerra con la massima rapidità possibile, in modo da porre il ginocchio sul petto dell'avversario prima che l'opinione pubblica abbia superato il tratto di tempo necessario per passare dalle parole ai fatti.

Il solo intervento dotato di una certa efficacia sarebbe quello che si esercitasse sur l'opinione pubblica dei paesi totalitari stessi mediante un sistema di propaganda e di informazioni che mirasse, con la radio e con altri mezzi, a rompere il geloso monopolio fascista degli strumenti di formazione e, meglio, di deformazione dello spirito pubblico; ma quasi nulla è stato fatto o si ha intenzione di far su questo terreno per paura delle reazioni — che sarebbero senza dubbio violentissime — dei governi fascisti. Il problema ritorna sempre al suo dato primo e fondamentale: il coraggio di affrontare la gran bestia. Questo coraggio manca e perchè l'eventualità della guerra esercita un terrore paralizzante e perchè la gran bestia gode delle segrete simpatie di gentiluomini inglesi e gli eredi, più o meno degni, del razionalismo robespierriano.

Tutte le parti in commedia

Sono tutte queste deficienze, complicità e incomprensioni quelle che permettono a Mussolini di far tutte le parti in commedia e di prendere magnificamente in giro giorno per giorno i signori Chamberlain e Bonnet e i loro accoliti sparsi tra le Cancellerie d'Europa. Mentre in Italia e fra i suoi egli prepara febbrilmente la guerra (propizio come durante la lotta contro l'opposizione interna egli ordinava e coordinava tutte le campagne di violenza), nelle riunioni del comitato di non-intervento ostenta ragionevolezza e moderazione; si guarda bene dal far cessare gli atti di terrorismo aereo, cui egli ha fornito idee e mezzi, ma nello stesso tempo fa stampare di essere intervenuto presso il generale Franco per indurlo a sospendere i bombardamenti delle città aperte; afferma presso gli inglesi di desiderare la sollecita entrata in vigore dell'accordo del 16 aprile, ma non desiste dal tentativo (a suo parere molto più proficuo) di intimidirli con l'affondamento sistematico dei loro piroscafi nei porti spagnoli. Il cinismo e l'incertezza degli avversari gli permettono intanto di condurre avanti le trattative per l'acquisto alle migliori condizioni possibili del grano estero che gli consenta di sfamare i suoi sudditi e l'oro così risparmiato servirà per tirare innanzi ancora e per preparare ogni giorno di più la guerra fulminante che è nei suoi sogni. E nessuna dichiarazione ufficiale smentisce la notizia che il bombardamento di Maiorca, base degli aeroplani fascisti, costituirebbe per il governo di Roma un *casus belli* equivalente all'attacco di città italiane. Così l'incertezza, l'ambiguità e la paura si diffondono in tutti i settori.

Questa è la pace sul cui altare le pseudo-democrazie fanno tanti sacrifici e che nessuno, a un certo momento, riuscirà più a salvare.

Il Cronista.

Disoccupazione e caro-vita.

Messina, giugno

Mai si era vista tanta miseria nella nostra città. La disoccupazione aumenta e la vita rincara. Squadre di ragazzi laceri e famelici si dedicano a chiedere l'elemosina nel porto ai marinai delle navi e portano alle famiglie tutti i rifiuti che possono raccogliere.

Suicidi per miseria a Fiume

Fiume, giugno.

La miseria ormai cronica che esiste in questa città si traduce in frequenti suicidi.

L'operaio Edoardo Paulovich si è impiccato appena venuto fuori dal carcere, dove aveva scontato una pena per contrabbando, al quale si era dedicato — come molti qui — per mancanza di lavoro.

Un altro povero disoccupato da oltre due anni con tre figli, abitante nelle case degli sfrattati nel rione di S. Entrata, si gettò dal balcone della casa del fascio di Fiume ed ora è piantonato all'ospedale.

... "franchista"

nio. No, non ebbe torto la società del secolo XVIII quando trattò i gesuiti di terroristi, pronti a mettere il pugnale nella mano dell'assassino. Con le risuscitate opportunità, riviene all'aperto anche il carattere tenuto nascosto dalla Compagnia nelle « buone società » democratiche di tutta Europa; il carattere di negazione violenta e integrale della civiltà.

I gesuiti, i preti, che sotto la repubblica si sarebbero ben guardati dall'assumere una pubblica corresponsabilità qualunque nella sovversione, che avrebbero protestato del loro attaccamento al regime legale, oggi che questo è attaccato e minacciato, invocano lo sterminio dei loro avversari, che li hanno con magnanimità risparmiati, come pubblici e iniqui aggressori. L'insurrezione di Franco non è solo per i gesuiti un fatto politico variamente opinabile, è « *dovere sacro* ». Come la Compagnia sa ben uscire dall'apoliticità al momento opportuno! Come sa censurare con autorità il Mauriac, il Maritain e gli altri cattolici che rifiutano il carattere di crociata alla sanguinosa operazione di Stato e di polizia intrapresa da Franco! Come vigorosamente combatte « *la sinstra impressione che la loro prosa oscillante ha prodotto, com'era destinata a produrre, negando il diritto — che è insieme dovere sacro — di resistere agli apostati, violenti persecutori della fede, o traditori anzi iniqui aggressori della patria* »...

Gli è che il buon padre Rosa non ignora punto (sarebbe far torto alla sua conoscenza del mondo) che la rivoluzione spagnola puo' essere « *mezzo di rivoluzione in tutta l'Europa Occidentale, e specialmente nel Portogallo, nell'Italia e nella Francia* ». In queste condizioni va da sè che è entusiasticamente per l'intervento mussoliniano, pur presentando questo come... una controffensiva anticomunista (sempre il patto anticominten!) Al libro di Ruiz Vilaplana, che abbiamo esaminato sopra, obbietta che gli « *inconvenienti e i torti* » (la bella espressione, per designare delle stragi sistematiche e senza precedenti!) del nazionalismo « *a niun conto si possono mettere in confronto con quelli dell'altra parte, anarchica e incendiaria* ». Dunque anche l'intervento di Mussolini non si può mettere in confronto con l'intervento russo: « *Così a torto circa « l'invasione straniera » tanto declama il Ruiz Vilaplana, denunziando questo come il fatto più grave nella storia contemporanea spagnola! Ora questo fatto è stato ed è ben più grave dalla parte del governo repubblicano comunista, ecc. ecc.* »

Contro la Russia e contro l'Europa

A sostegno senza dubbio della tesi della bolscevizzazione della Spagna sotto la repubblica, i gesuiti hanno incaricato un certo Padre Egùia (che dal nome e dalle informazione che possiede si direbbe uno spagnolo) di esaminare la penetrazione bolscevica nella letteratura spagnola. Sono due articoli: « *Letteratura russofila e bolscevismo* (apparsi nei numeri del 28 aprle e 21 maggio 1938), che dànno la misura del punto al quale i gesuiti confondono bolscevismo e civiltà moderna. Questi articoli contengono alcuni dati sulla diffusione della letteratura rivoluzionaria in Spagna: ma essi portano soprattutto sulla letteratura, schiettamente artistica, della Russia prerivoluzionaria.

Ma ascoltiamo il Padre Egùia: « *Durante gli anni della Repubblica, una colluvie di letterati senza scrupoli, liberi alfine dagli ostacoli della censura... si diedero a scorrazzare all'impazzata per i campi dell'invenzione e del sovversivismo più sfrontato. S'immaginavano già che la Spagna fosse divenuta una piccola Russia... Una delle manifestazioni più chiare di questa persuasione fu la premura con la quale si lanciarono ad esaltare i nomi* (!) *eterocliti* (!!) *e reboanti* (!!!) *dei grandi precursori della rivoluzione moscovita: Gogol, Dostojevskij, Turghenjev, Gorki e simili* ». Questi nomi « *eterocliti e reboanti* » (probabilmente perchè sono nomi stranieri) sono, a parte Gorki, i nomi più importanti della letteratura russa del secolo passato, patrimonio inalienabile dello spirito europeo, accettato da tutti i paesi, in tutte le lingue tradotto; con gusti, che come per tutti gli autori e tutti i paesi, sono più o meno romantici e bizzarri, o più o meno conservatori, in ogni caso per nulla rivoluzionari. Come sarebbe sorpreso un Turghenjev, di sentirsi accusare di propagandista bolscevico in Spagna o altrove!

Ma il Padre Eguia prosegue imperterrito a scoprire il « bolscevismo » dappertutto:

« *Così si rappresentò* — scrive a pagina 219 — (il 4 marzo 1932) *il famoso dramma « il Revisore » o « l'Ispettore » di Nicola Gogol, una delle opere più virulente che si siano scritte contro i pubblici costumi, le condizioni sociali e il Governo di un paese* ». Il « *Revisore* », che fu tradotto in francese quasi un secolo fa dal Mérimée, consigliere artistico del Secondo Impero, è un'opera di pura comicità, con congiunta satira della burocrazia; la sua « virulenza » non è paragonabile, neppure da lontano a quella delle commedie di Molière, come l'« *Ecole des femmes* », o il *Tartufe*; e, a questo conto, i « *Promessi Sposi* » sono un'opera innegabilmente sovversiva dell'ordine pubblico: quel Don Rodrigo! Quel Don Abbondio! Quel conte zio! scelti nelle più alte sfere della società, sono ben altra cosa che il falso burocrata, operante nella società di provincia, della commedia di Gogol.

Va da sè che, se Gogol è trattato a questo modo, Tolstoi diventa addirittura un membro della F.A.I. o del P.S.U.C., un bolscevico-leninista della più bella acqua: « *Per questo il bolscevismo di Lenin e quello spagnuolo si ricollegano bene con le parole ingannatrici del conte Tolstoi. E' la sua stessa ideologia fondamentale che prende corpo nella presente rivoluzione* ».

Ma lasciamo per un momento queste sciocchezze. L'articolo del Padre Egùia dimostra, se ce ne fosse bisogno, che la penetrazione della letteratura bolscevica propriamente detta è stata, in Spagna, relativamente scarsa. Tra le opere « bolsceviche », quindi ...russe (come ...russe perciò bolsceviche sono le opere del Turghenjev) troviamo i romanzi di Remarque; il « Panorama della letteratura spagnola » di Giovanni Cassou, e simili. Chi sa quanto in Spagna (nazione che forniva di libri anche l'America del Sud) si traducesse di cose straniere, non potrà meravigliarsi che fossero tradotti in ispagnolo il libro di Grinko sul piano quinquennale, le « memorie del pope Gapon » l'« Anarchia esposta dal Kropotkin », « Lenin nel 1917 » (opera di Victor Serge, Pilniak, Gomilski, la « Letteratura rivoluzionaria » del Polonski, tradotta dal Nin, le « Memorie » di Trotzki, e simili. Non può neppure meravigliarsi (pag. 333) se « *nel 1921, per confessione di editori e di librai, il paese che più interessava i lettori era la nuova Russia* » (curiosità troppo legittima del dopoguerra). In realtà, la vera e propria propaganda letteraria rivoluzionaria si restringe a un piccolo numero di scrittori e di traduttori, quasi tutti gli attuali membri del P.O.U.M. o troschisti (la cui posizione particolare riguardo alla Russia spiega anche perchè abbiano divampato con tanto accanimento le persecuzioni: perchè, su questo punto soltanto si trattava di una questione interna russa trasferita sul suolo spagnolo).

Quanto all'influenza bolscevica sui letterati spagnoli, il Padre Egùia si limita a ricordare che molti risposero favorevolmente all'inchiesta aperta dalla *Libertad* (1931) per una letteratura spagnola a contenuto sociale: Edoardo Zamacois, Pedro Malta, Luigi de Oteira, Alberto Insùa, « *José* (sic) *Fernandez, l'odierno comunista* » (osservate che il buon gesuita non ha osato lasciare a un comunista il suo nome scandaloso di « Gesù) Pedro de Repide... Inoltre « *possono classificarsi fra i romanzi russofili le varie biografie del disgraziato Fermin Galàn, pubblicate nella Biblioteca del popolo e nei Quaderni di cultura...* »

Kautski... bolscevico e russo

Ma non crediate che, in fondo, la virulenza attribuita all'influenza della letteratura russa (e di quale letteratura!) si limiti per il nostro gesuita a un'influenza generica, dannosa alla salute delle anime. No; alla letteratura russa, piuttosto che al « Tercio », il Padre Egùia attribuisce i massacri delle Asturie (p. 338: « *Fra tutte le province spagnole, le Asturie godevano le simpatie di Mosca per la la loro cultura popolare ormai russificata. Questo spiega perchè ivi, come in Russia, presto si ebbe sangue, incendi e rovine. Atenei e centri di lettura popolare e operaia ostentavano montagne di libri russi; bastava esaminare gli indici e gli schedari di quelle biblioteche popolari e circolanti. I capoccia operai sapevano di Kautski* (!!!), *di Popof, di Terzinschi, come qualunque russo. E nel campo sociale tutti sapevano a memoria, persino con le appendici* (?) *il « Capitale » di Marx* ». Non sai se ti devi trattenere a ridere della ignoranza grottesca di questo gesuita, che prende Kautski non solo per un rivoluzionario, ma per un russo, a causa della desinenza *ski* (guai, nella Spagna franchista, a chiamarsi Pilsudski, come il dittatore polacco, o Coselschi, come il dannunziano italiano) questo idiota che crede seriamente che qualcuno possa conoscere a memoria (con quali appendici!) quei volumi del « *Capitale* » che pochissimi han letto nel loro testo integrale; che attribuisce « *sangue, incendi e rovine* » non già a chi ha distrutto i circoli operai di coltura, ma ai circoli stessi. Non sai, perchè, sotto questa ignoranza, scopri un fanatismo intero e brutale, una volontà totalitaria di ridurre la Spagna, fuori della cerchia d'Europa, alla lettura dei libretti di devozione, con la crociata franchista. Questa è la Russia che i gesuiti odiano.

Chi conosce l'influenza dei gesuiti sulla Curia romana non puo' che rimanere pensoso davanti a tanta ferocia. E' possibile che quanti odiano, fino a questo punto, la civiltà moderna, gli ordinamenti liberali, il riscatto degli operai, possano essere, almeno parzialmente, utilizzati contro i nostri avversari? Lo so' che nel cuore di molti di questi gesuiti cova il piano di ricostituire, con la Spagna e l'Italia, come già con l'Austria e con l'Italia, una potenza cattolica e conservatrice tale da opporsi alle forme più risolute di neopaganesimo e di totalitarismo hitleriano. Ma tutto questo, come le velleità liberali di tanti buoni borghesi, tutto questo conta meno che l'odio contro la civiltà moderna, contro ogni forma di autonomia popolare e operaia. Non c'è da illudersi, come si illudono molti francesi, che, schiacciata la Spagna, si possa strappare Mussolini e il Vaticano alla egemonia hitleriana. Il blocco delle reazioni (sordide reazioni di provinciali e di preti, reazioni neroniane di massacratori e squadristi) che si è formato in Ispagna non si puo' rompere che con la forza. Nessuno di noi puo' dire quel che sarebbe l'avvenire di Europa se i popoli sentissero che non possono più scegliersi il loro regime, neppure a prezzo di sacrifici innumeri e di sangue. Nessuno puo' dire dove giungerebbe la tracotanza dei nemici del genere umano. Questi squarci di riviste gesuitiche, che illuminano nella reazione cattolica un volto delittuoso da lungo tempo celato con cura, gli orribili fatti che accompagnano questo scoprirsi dei volti nemici, e che Vilaplana e Bernanos riferiscono nella loro bassa crudeltà, tutto questo deve aprire gli occhi a chi si rifiuta di combattere, prima d'essersi assicurato certe alleanze che sono invece naturalmente acquisite ai suoi nemici e che solo la paura puo' rompere.

VITTORIO SANTERO

GL SERVICE DE PRESSE

L' Italie, l'Espagne et la France

Revue de la presse fasciste

Avant la démarche du gouvernement de Barcelone, annonçant la décision de se défendre contre les bombardements aériens des villes ouvertes, non pas en massacrant les populations espagnoles des zones occupées par les rebelles mais en visant directement les étrangers agresseurs, les journaux italiens avaient cherché à légitimer, de la manière la plus effrontée et la plus cynique, les vols meurtriers sur les objectifs non militaires.

LA « GUERRE TOTALITAIRE »

Dans la « Gazzetta del Popolo » du 22 juin, Bergeret écrivait notamment :

« *Une note officieuse déclare que les gouvernements de Londres et de Paris préparent une note à l'égard des bombardements aériens des villes soi-disant ouvertes en Espagne. Paris et Londres savent que leurs aviateurs à la place des aviateurs de Franco, feraient (s'ils en étaient capables) la même chose ; Paris et Londres savent que, actions ou simples menaces, leurs protestations ne changeraient pas le cours des opérations aériennes en Espagne. Une note, à cet égard, ne pourrait donc avoir d'autre signification que celle d'une manifestation d'hostilité contre l'Espagne de Franco et contre les nations qui sont leurs amies.*

EST-CE QU'IL FAUT REPETER, ENCORE UNE FOIS, QUE, DANS LA GUERRE MODERNE, GUERRE DE PEUPLES CONTRE PEUPLES, LA DISCRIMINATION ENTRE FORCES ARMEES ET POPULATION CIVILE A CESSE D'EXISTER ?

Aujourd'hui, les Etats-majors de tous les pays, à commencer par ceux des démocraties, s'apprêtent à une guerre. Après cela, UNE TENTATIVE DE BLAME, D'ORDRE JURIDIQUE OU MORAL, AUX AVIATEURS DE FRANCO DONNERAIT BEAUCOUP A REFLECHIR SUR LES INTENTIONS DU GOUVERNEMENT QUI AURAIENT OSE SE PERMETTRE UNE TELLE LICENCE ».

MAJORQUE ET LES « AIGLES FASCISTES »

Après la démarche du gouvernement de Barcelone, la presse fasciste s'est déchaînée, par commande, contre l'Espagne républicaine en la menaçant de disjonction totale. Cette réaction concerne non seulement la prétendue menace de vols aériens sur les villes italiennes, mais aussi l'éventualité d'opérations de bombardement contre Majorque.

Le « Resto del Carlino », du 26 juin écrit qu'une attaque des forces républicaines contre Majorque », rempart des aigles fascistes » serait en fait dirigée contre l'Italie. Elle est un des quartiers généraux des forces aériennes légionnaires et une telle attaque ne saurait être supportée en silence par l'Italie.

En même temps, les allusions faites par des journaux français à la crise économique italienne, qui aurait poussé M. Mussolini à solliciter l'entrée en vigueur de l'accord anglo-italien, ont provoqué des réactions violentes et venimeuses dans la presse fasciste. Les insultes les plus vulgaires paraissent, dans toutes les feuilles mussoliniennes, contre les articles de la presse française et leurs auteurs qu'on qualifie de chenapans », etc.

L' « HONNETETE PROFESSIONNELLE » DES JOURNALISTES FRANÇAIS

Nous citons, pour tous, le *Tevère* de Rome, qui, dans son numéro du 24-25 juin, écrit :

« *Voulez-vous un exemple de l'honnêteté professionnelle des journalistes français ? Il nous est offert par le journal belge « Vingtième Siècle ». Le correspondant du « Temps » de Bruxelles et le rédacteur politique de la petite feuille de chantage « Wallingant » qui a insulté le Roi Leopold, sont la même personne. Donc les correspondants des journaux français n'abusent pas seulement de l'hospitalité qui leur est concédée en insérant dans leur correspondance des nouvelles fausses et tendancieuses concernant les pays où ils se trouvent, mais ils collaborent à des journaux de ces pays pour insulter leurs institutions. Il ne faut pas oublier cette interprétation de la profession journalistique à la première occasion qui ne manquera pas et qui nous concernera directement. Mieux, cette occasion, nous l'avons déjà. En effet l'« Ordre » d'hier publie une dépêche de Rome où l'on affirme que : « Mussolini est prêt au maximum de concessions, parce que l'Italie n'a pas de blé ». Lorsque l'on écrit de telles choses en étant à Paris, sans avoir jamais vu probablement l'Italie, il ne vaut pas la peine de répondre aux calomniateurs dégoûtants par des paroles adéquates. Mais lorsque la prose que nous avons reproduite vient d'un journaliste qui se trouve à Rome, nous nous refusons de salir la pointe de notre chaussure pour lui répondre par un coup de pied. Nous avons déjà énoncé les raisons qui poussent les scribes français à monter la fausse histoire des mauvaises conditions économiques de l'Italie. Ces raisons peuvent être résumées ainsi : les Français craignent, comme l'événement le plus désastreux, l'entrée en vigueur de l'accord anglo-italien, et cherchent pour cela à semer de la discorde dans la plus vaste mesure possible. Il s'agit d'un petit jeu bien amusant, n'est-ce pas ?*

« UNE RAPINE »

Dans son numéro du 25-26 juin, le même journal écrit, sous le titre : « Une Rapine » :

« *Même la restitution de l'or espagnol au gouvernement de Barcelone, la Banque de France, est un acte d'intervention scandaleuse. Cette restitution la même valeur que le renvoi en Espagne de la 43e division qui avait été mise hors de combat par les nationaux. Tout ce qui, au lieu d'être éliminé de l'incendie espagnol, y est apporté à nouveau pour alimenter la flamme, constitue la responsabilité la plus lourde de la France vis-à-vis de l'Europe entière.*

Le cas de l'or espagnol, qui avait été déposé par un gouvernement qui n'était pas de gauche, est encore plus grave. Il n'y a pas simplement la complicité des rouges, il y a aussi la passion de l'argent qui inspire la politique de la France. Consigner une forte quantité d'or au gouvernement rouge, signifie non seulement alimenter la résistance des rouges, mais aussi garantir aux fournisseurs de matériel de guerre le paiement en or de leurs fournitures. Cela signifie même multiplier ces fournitures par la prolongation des hostilités. Il suffit de noter que les fournitures les plus importantes à l'Espagne rouge, viennent de la France, pour se rendre compte de la raison principale qui a poussé celle-ci à la restitution de l'or. Les Français veulent s'assurer le paiement comptant des services qu'ils rendent. Autrement dit, les violations de la non-intervention doivent être payées, payées en or, payées avec l'or que la nation espagnole avait confié à la Banque de France comme la gardienne la plus sûre de la correction internationale.

Quelle que soit la conclusion de cette affaire, une chose est certaine : que le peuple espagnol n'oubliera jamais ce que la France a fait contre lui dans un des moments les plus graves de son histoire. Cette rapine de son épargne délivrée à ses argousins est un crime qui ne sera pas pardonné (sic !) »

LES FRERES LATINS

Toujours le *Tevere* (27-28 juin), auquel nous empruntons les passages suivants d'un article intitulé, avec une intention sarcastique, « Les frères latins ».

« *Nos publications récentes sur l'attitude de la France vis-à-vis de l'Italie pendant nos luttes pour l'unité ont suggéré à quelques-uns cette observation : — C'est là de l'histoire antique ; il faut tenir compte, en tous cas, qu'il a existé une solidarité d'armes et d'esprit entre nous et la France au cours de la grande guerre.*

Il est nécessaire d'en conclure qu'on ne connait pas l'histoire des véritables rapports italo-français pendant la grande guerre. On ne la méconnait pas parce que les lecteurs italiens se sont nourris d'une littérature d'occasion, qui a fleuri alors pour des nécessités de propagande, tandis que la véritable histoire de ces rapports a été écrite, et il faudrait la retenir par cœur. Même et surtout pendant la guerre mondiale, la France a été l'ennemie de l'Italie. Nous voulons feuilleter aujourd'hui pour nos lecteurs un livre peu connu, mais précieux, du général Nicola Brancaccio, édité en 1926, qui contient sous la forme d'un éphéméride, rédigé jour par jour depuis 1916 jusqu'à la conclusion de la paix, les observations d'un Italien serein chargé d'une délicate mission officielle en France bien disposé envers ses hôtes, et souvent porté vers une version indulgente des faits qui offensaient son sentiment patriotique ».

Après avoir cité certains passages de ce livre (« En France pendant la guerre », — éditeur Mondadori), « Il Tevere » écrit :

« *Nous sommes au mois de juillet 1917. Il reste encore une bonne moitié du livre ; la partie la plus intéressante : l'automne 1917 et l'an de la conclusion de la guerre. Le lecteur trouvera ici demain la suite de cette mosaïque de perfidies et d'idioties destiné à représenter le véritable visage de la France « alliée » de l'Italie* ».

L'ingerence allemande dans la vie de l'Italie

Nos correspondants d'Italie nous signalent :

« L'ingérence hitlérienne dans les affaires intéreures de la nation italienne se révèle de jour en jour plus vaste. La police secrète fasciste O.V.R.A. sera remaniée selon l'organisation et les systèmes de la police allemande *Gestapo*. Dans ce but, un premier groupe de 48 spécialistes de cette police est arrivé à Rome, où il a pris contact avec la direction centrale de l'O.V.R.A. Ce groupe, qui est dirigé par le docteur Théodore Hentschel, sera suivi par d'autres groupes. Cette réorganisation de la police fasciste a pour but d'enrayer par la terreur le mécontentement populaire.

Ce mécontentement s'est accru, ces derniers jours, à la suite de la hausse du coût de la vie et de la mauvaise qualité du pain. On sait que le pain est fait avec une petite quantité de farine de blé et avec d'autres matières qui sont nuisibles à la santé. Il y a eu, en effet, plusieurs cas de maladie. Les protestations sont nombreuses, surtout chez les femmes.

Des ordres sévères ont été envoyés par la direction de la Sûreté dans le but de réprimer énergiquement toute tentative de protestation dans la rue.

De nombreuses arrestations ont été opérées à Venise, à Milan, à Turin, à Gênes, à Bologne, à Bolzano. A propos d'arrestations, il est à remarquer qu'environ 300 personnes, mises sous les verrous à l'occasion de la visite de Hitler, n'ont pas encore été libérées.

Un des aspects de l'alliance entre Rome et Berlin est celui qui concerne la propagande officielle dans les deux pays. Dans ce but, des fonctionnaires allemands ont été affectés au Ministère de la Propagande à Rome, chargés d'envisager, d'accord avec leurs camarades italiens, des réformes dans certains services. Ils opèrent, en même temps, comme agents de liaison entre l'Italie et l'Allemagne. Une des principales activités de ce bureau central de propagande consistera à faire le maximum des efforts pour montrer les avantages que l'axe Berlin-Rome donnera à l'Italie. Et puisque les manuels d'histoire italiens ne s'inspirent toujours pas d'un sentimente de sympathie envers l'Allemagne, on procédera à une « épuration » très soignée. Il est facile d'imaginer ce que sera cette « épuraton ». Il s'agira de mettre en relief tout ce qui unit les deux peuples, en attribuant aux erreurs de la vieille Italie les luttes qui ont divisé, dans le passé, les deux pays.

En même temps, les nouvelles qui parviennent d'Allemagne à l'égard des 30.000 ouvriers et paysans italiens qui, par ordre du duce, ont été envoyés travailler au service du Troisième Reich, montrent que ceux-ci ne sont pas contents. Dans leurs lettres aux familles, ils se plaignent d'avoir été trompés, parce qu'ils touchent un salaire inférieur à celui qu'on leur avait promis, et qu'ils sont traités durement et même avec mépris, comme des gens d'une race inférieure.

Toutes les mairies de la péninsule ont reçu l'ordre de préparer, dans le plus bref délai, les listes de la population civile. On a distribué un questionnaire à chaque famille, dont tous les membres, qui pour des raisons d'âge ou de sexe, ne sont pas soumis aux obligations du service militaire, doivent déclarer sous quelle forme ils entendent collaborer, en cas de guerre, à la défense nationale et en quel endroit ils préféreraient être envoyés en cas d'évacuation de la ville ou du pays où ils habitent.

Les bureaux de la police de toute la péninsule ont adressé aux secrétaires des différents faisceaux l'ordre de tenir rigoureusement à jour les listes des citoyens rangés d'après leur sentiment politique, en trois catégories : ceux dont la foi fasciste est certaine, les douteux et les suspects.

DES OUVRIERS ITALIENS REFUSENT DE TRAVAILLER GRATUITEMENT POUR LE FASCISME

Udine, juin. — Les maires et échevins de trois communes de la province d'Udine avaient décidé de construire une route vicinale. Selon l'usage, ils réunirent les habitants des trois communes pour les convaincre de la nécessité de travailler gratuitement à la construction de cette route. Mais, malgré tous leurs efforts oratoires, les ouvriers, qui étaient en majorité dans cette réunion, se refusèrent à participer à ce travail. Et, quand les fonctionnaires fascistes les menacèrent, ils quittèrent la réunion. Il faut souligner que les ouvriers fascistes refusent également de travailler gratuitement.

Les Grands Cimentieres Sous La Lune

par G. Bernanos (Plon Ed.)

Une des choses les plus répugnantes de la retape politique à notre époque, c'est cet effort que fait chaque troupeau, je veux dire chaque parti, pour attirer à soi les brebis galeuses qui quittent avec éclat un autre parti, je veux dire un autre troupeau. Parce que Queipo de Llano, aux dernières nouvelles, proclame qu'il aimerait mieux une république espagnole qu'une Espagne nationale, monarchique, et régie par Berlin-Rome, allez-vous lui offrir un portefeuille ? Il faut se méfier des arguments que donne à la cause adverse le partisan qui ne s'arrange plus avec son parti : ne faisons pas comme les communistes qui se sont précipités sur le camarade Gide pour le mettre ensuite plus bas que les académiciens conciliants. M. Bernanos est en désaccord avec le clergé espagnol et Franco ; mais M. Bernanos est toujours en désaccord avec ce qu'il aime, c'est le type même des mauvais coucheurs de la pensée ; il ne peut écrire autre chose que ce qu'il condamne ; il ne peut aimer Dieu qu'en discutant Satan ; cette position de pensée (qui se déchire et se dévore soi-même) ne nous intéresse absolument pas, n'a plus de place dans le monde. Les désaccords avec les purs rénovateurs de l'Espagne d'un tel bonhomme qui veut une France phalangiste, monarchiste, catholique, péguyste, drummondiste et Jeanne d'Arcienne, et qui dit qu'il ne s'agit pas d'enrichir le pauvre, mais de lui rendre l'honneur — c'est presque mot à mot une idée d'Hitler et de tous les fascistes — ne peut absolument me toucher.

Compté parfois au nombre des grands écrivains de notre temps, Bernanos est sans doute seulement un des plus grands tempérament d'écrivain : il faudrait que le rythme rythmât quelque chose de solide. M. Bernanos aime la motocyclette ; son esprit est une curieuse motocyclette qui passe de la terre au ciel avec une fantaisie déconcertante ; c'est l'ouragan dans la sacristie. C'est le Céline catholique ; sa pensée a tous les caractères du roman, c'est-à-dire de l'absolue inauthenticité : irrationnelle, imprévisible, et elle est de plus sermonneuse.

Ce pseudo penseur ose parler des imbéciles ((et puis des hommes de bonne volonté comme M. Jules Romains) ; ce qu'il en dit est parfois très bien, mais c'est absurde de la part d'un catholique, pour lequel la vérite n'est qu'un lucide abrutissement comme la vertu. « Un chrétien ne peut pas être un imbécile », dit-il, mais au contraire ; un chrétien défend l'absurde ; il baigne dans l'imbécillité, il proclame que les voyants de l'autre monde sont les imbéciles de celui-ci ; c'est une position qui peut se défendre, mais qu'un catholique ne peut renverser sans tourner dans le néant... Et après avoir invectivé les imbéciles, il nous dit que tout est perdu s'il n'y a pas de saints pour comprendre le drame politique : quand on croit à l'intelligence, on ne met pas l'héroïsme et la sainteté avant elle ; le saint n'est pas le contraire de l'imbécile : il est le contraire du salaud. On ne fait pas de pensée politique avec la mystique de quelques-uns, mais Bernanos ne sait pas plus ce qu'est la politique que ce qu'est réellement le militarisme : il a là-dessus des pensées fausses, parce que poétiques ; il est royaliste comme P. Claudel : ils voient les généraux et les princes à travers une idée idéale. Ce n'est pas à un catholique de faire la critique du fascisme politique inquisitorial ; qu'il fasse d'abord la critique de l'Inquisition historique ; mais alors on pense à ces fous qui se mettent à la place du pape ; ses invectives sont des blasphèmes ; toute librepensée du catholique est hérésie.

Il nous agace d'entendre une fois de plus suggérer que les hommes inquiets sont des chrétiens qui s'ignorent. Nous n'aimons pas qu'on se vante d'avoir fait des enfants comme l'auteur de **J'ai Huit Enfants**, quand on met la chasteté au-dessus de la fécondité ; ni qu'on se vante de n'avoir rien possédé quand on chante la propriété et qu'on est de droite. Nous n'aimons pas la critique de quelque orage que ce soit par un monsieur à qui son tourment est indispensable. Esprit brillant, certes, entier, sincère, éloquent, mais esprit faux. L'esprit de Bernanos n'est d'accord ni avec son âme ni avec le monde ni avec son extraction ni avec aujourd'hui, ni avec l'avenir : cette motocyclette terro-céleste peut bien rencontrer l'auto-car du Front populaire sur les chemins de l'Espagne ; sa rencontre intellectuelle ou dialectique ou polémique n'a pas de valeur. Si M. Bernanos trouve que l'évêque de Palma est méchant parce qu'il administre la communion comme les phalangistes l'huile de ricin, nous ne croyons pas que l'huile de ricin, quelle qu'elle soit et prise de plein gré puisse sauver le monde ? Nous trouvons de la dernière fantaisie l'explication de la folie du monde moderne par le fait que les hommes auraient une soif toujours croissante du feu de l'enfer.

Nous ne retiendrons de ce torrent qui ne reflète que par instant la simple vie avec ses grands problèmes, presqu toujours les nœuds de l'histoire, l'auto-accusation chrétienne bien symptomatique, allant de pair avec celle de tous les socialistes sincères ; mais sa position est désespérée : il ne croit ni au retour du roi ni à la chrétienté qu'il appelle de tous ses vœux ; et puis c'est à Dieu et au pape de faire la vérité chrétienne ; un catholique n'a pas à leur en remontrer — pas plus qu'aux militaires — le pape a ses conseillers officiels (1) ; tandis que la division des rouges, elle, est sérieuse, féconde : c'est aux libres-penseurs de faire la vérité socialiste : Staline n'est pas infaillible. Enregistrons l'aveu de la mort de la chrétienté de Bernanos : ce n'est plus de ce côté qu'on fera une catholicité, une universalité ; ce sera dans un socialisme triomphant de ses divisions, ou nulle part.

Henri POLLES.

1) Nous, libres-penseurs, oui, nous pouvons discuter le pape : je ne lui en veux pas de ne pas excommunier Franco pour continuer les bombardements après ses avertissements, mais de ne pas oser dire, s'il le permet, que la guerre sauvage de Franco, c'est comme la croisade de l'Inquisition : rencontre merveilleuse de deux inquisitions.

STAMPA AMICA E NEMICA

L'Internazionale del «filo spinato»

Il giornale personale della famiglia Mussolini è stato recentemente invitato, dalla lettura di un giornale francese, a dire la propria opinione sulla sorte futura dei fuorusciti :

Il Matin, *continuando la sua campagna contro il fuoruscitismo straniero e le centinaia di migliaia di « indesiderabili » che infestano la Francia, deve convenire che, se uno di essi venga colpito da un decreto di espulsione, è molto difficile rimandarlo al proprio paese d'origine : la frontiera è troppo lontana, oppure il paese di origine, per ragioni diverse, non lo vuole (!) Dove mandarlo ? L'Inghilterra non vuole sentir parlare d'indesiderabili. Gli altri paesi, meno dell'Inghilterra. « Non restano — conclude il giornale — che due soluzioni : quella di un'intesa internazionale per il confino dei rifiuti dei diversi paesi. Ma si sa quanto le intese internazionali sono difficili. La cosa più semplice è dunque di organizzare dei campi di concentramento ».*

Sarebbe il colmo (ma neanche tanto) che la libertà di vivere fuori dalle leggi morali e politiche della propria Patria, la libertà di sottrarsi alla disciplina del proprio Paese, la cosiddetta libertà di pensiero e d'azione, avesse, in un campo di concentramento, sotto il controllo delle baionette della terza Repubblica, la propria sede. Gli indesiderabili potrebbero costituire la più legittima delle Internazionali : quella del « filo spinato »... (16 giugno)

Seguono degli insulti che togliamo soltanto perchè mancano totalmente di originalità. Ringraziamo invece sinceramente il *Popolo d'Italia* per l'appellativo che ci dà di : « internazionale del filo spinato ». Sono queste parole che fanno pensare ai campi di concentramento italiani e tedeschi e alle trincee di Spagna. Dell'insulto del giornale di Mussolini l'antifascismo tutto deve farsi un titolo di gloria.

Informazioni cattoliche sulla Russia

Crediamo un po' tutti di sapere che la religione è a mala pena tollerata in Russia dove il governo fa tutto quello che può per diminuire l'influenza religiosa e per ridurre ad alcune piccole isole i luoghi che ancora praticano riti tradizionali. Credevamo di sapere che quest'opera dello Stato, anche se un poco rallentata in questi ultimissimi anni, aveva dato risultati positivi notevoli, tanto che la religione ortodossa potesse considerarsi sradicata nell'U.R.S.S. Ma invece l'*Avvenire d'Italia* del 22 giugno in un articolo che, è vero, viene da Varsavia, ci presenta un quadro delle « Sette religiose in Russia » veramente nuovo. Pare esista per esempio una setta di « Clisti » o flagellatori, *le cui dottrine ispirarono anche Rasputin. Essi affermano che il maggior stimolo per avvicinarsi a Dio è il pentimento. Ma non si può pentirsi senza aver peccato : dunque bisogna peccare per potersi pentire... Il loro numero che non ha mai potuto essere determinato è fatto di milioni.*

Milioni che sconvolgono tutte le nostre idee sull'U.R.S.S. Veramente non pare sia uno spettacolo molto frequente a Leningrado vedere lunghe processioni di gente che si flagella per l'amor di Dio. Ma l'articolo è ricco di sorprese. Ecco un'altra setta in vista.

La terra che forma il centro delle preoccupazioni e delle grandi cure della massa contadina ha pure ispirato alcune tendenze speciali, come quella degli « Stundisti » che professano il comunismo integrale della terra per mettere fine al « secolo dei Faraoni ». Il regime attuale li perseguita tenacemente.

Se ora i sovieti si mettono anche a perseguitare i contadini che vogliono il comunismo, veramente il mondo diventa complicato da intendere. Ma non è finito.

Meno nota e più difficile da raggiungere, perchè i suoi adepti sono membri della chiesa, la setta dei « Dusciteli » o strangolatori, i quali abbreviano le sofferenze dei moribondi strangolandoli.

E il giornale continua indicando immense sette, che come si è visto di alcune, ammonterebbero a milioni. La Russia che credevamo governata dal più arido materialismo storico, pare sia governata in segreto da gente che, come si è letto crede a cose piuttosto strane.

Testimonianze da versare in quel dossier della ignoranza e malafede cattolica rispetto alla Russia, che Santero ha aperto in questo numero citando la *Civiltà Cattolica*.

Scemenzaio

A proposito della corsettina che il duce ha fatto assieme ad un reparto di bersaglieri e che è stata fotografata abbondantemente, il *Corriere Padano* scrive :

Quando si sarà dimenticato persino il nome di qualche barboso filosofo, l'episodio di Faenza sarà ancora ricordato e l'Italia ne godrà come per un indice della sua superiorità sulle stanche Nazioni in declino.

Quel *persino* è un piccolo poema.

●

A proposito del duce e della Romagna :

Come accade all'uomo di genio, Mussolini ha purificato quella eredità millenaria ; l'ha sublimata. Tutti quegli odii, tutte quelle fazioni, tra il cui furore Egli pur nacque, dal cui soffio Egli fu pure sfiorato, Mussolini li ha composti e sepolti nel cuore profondo ; e della eredità millenaria romagnola, trasmessa e concentrata in lui per i tramiti arcani delle generazioni, Egli non ha conservato altro che il succo ultimo e il fiore estremo.

Questo opportuno accenno alle passioni purificate nel cuore del duce è firmato : Giovanni Ansaldo (*Il Telegrafo*, 24 giugno).

Spiraglio sulla situazione in Abissinia

La *Gazzetta del Popolo* del 18 giugno pubblica la motivazione per la medaglia d'argento conferita al capitano Antonio Prato :

Residente nell'Ogaidà (Uollo), volontariamente recavasi con i suoi colonieli in aiuto di una Viceresidenza accerchiata dai ribelli. Giunto nella località, aprendosi il varco, assumeva il comando della difesa. Ferito, noncurante di sè, col personale esempio del suo indomito coraggio e con avveduta azione di comando, stroncava i ripetuti assalti del soverchiante avversario. Rifiutando il ricovero nell'ospedale, alla testa dei suoi gregari, nei giorni successivi, battevasi in ripetuti contrattacchi. Benchè minorato fisicamente, assumeva il comando di tutte le forze operanti ed audacemente tentava di accerchiare l'avversario. In aspro combattimento battendosi con alto sprezzo del pericolo contro soverchianti forze ribelli, cadeva fulminato da proiettile nemico. Nel suo nome e per il suo esempio, i gregari opponevano, dopo la sua morte, così tenace resistenza da infrangere il prevalente e deciso attacco avversario. Fulgido esempio di eroismo, alto spirito di sacrificio e profondo sentimento del dovere. Zona Albucó 26 agosto-30 settembre 1937-XV.

Dunque un anno fa, quando tutti i giornali italiani esaltavano la pace virgiliana dell'Etiopia, una Viceresidenza era attaccata, accerchiata, e il combattimento intorno ad essa restava a lungo indeciso.

Il « Pensiero »

E' uscito il primo numero di una rivista italiana *Il Pensiero* che contiene vari studi di ispirazione anarchica. Hanno fatto bene i redattori a ristampare lo studio di Camillo Berneri su Carlo Cattaneo. Nella prima puntata che abbiamo ora sotto gli occhi, apparsa nel primo fascicolo, Berneri tende a rendersi conto delle ragioni pratiche e generali che rendono poco popolari gli scritti di Cattaneo. Conclude invitando gli italiani a leggere questo scrittore che, se a causa della varietà e della generosità della sua azione non ebbe il tempo di redigere delle opere di larghissimo respiro, resta anche nei minori frammenti uno scrittore di grande importanza politica anche oggi. La novella di E. Taddei è scritta con finezza e con umanità. Per gli altri saggi diremo la nostra quando saranno completati nei prossimi numeri della rivista. Unico appunto per ora è la mancanza di qualche cosa che riguardi direttamente un problema italiano attuale, politico, sociale, intellettuale ; che riguardi quell'Italia, che anche sotto la camicia nera resta sempre il punto essenziale della nostra azione.

Segnalazione

Il *Geneva Research Centre* ha pubblicato uno studio di Edward S. Rubinow sul conflitto cino-giapponese, che è una preziosa miniera di documenti sull'inizio della guerra attuale in Estremo Oriente. Politicamente manca volutamente di giudizi, ma dà il modo, a chi vuol intendere, di capire la tattica e gli scopi dei giapponesi.

Libero VENIENTI

Per l'azione Sottoscrivete

Le Gérant : M. CHARTRAIN.
Imprimerie S.F.I.E.
29, rue du Moulin-Joly, PARIS (11)